MATERIALE DI STUDIO

ESAME DI BUDDISMO PRIMO LIVELLO

PRIMAVERA

2019

ISTITUTO BUDDISTA ITALIANO SOKA GAKKAI

MATERIALE DI STUDIO

ESAME DI BUDDISMO PRIMO LIVELLO

PRIMAVERA

2019

ISTITUTO BUDDISTA ITALIANO SOKA GAKKAI

MATERIALE DI STUDIO
ESAME DI BUDDISMO PRIMO LIVELLO
PRIMAVERA 2019

© Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai
Tutti i diritti riservati
Progetto grafico: Cristina Canestrelli e Sabrina Taddei
Testi a cura del Dipartimento di studio
dell'istituto Buddista Italiano Soka Gakkai

Edito in proprio dall'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai
Via di Bellagio 2/e - 50141 Firenze
www.sgi-italia.org

Prima edizione: luglio 2017
Ristampa: dicembre 2018

ISBN 978 8888 155265

INDICE

Prefazione

VI Gli esami? Un'occasione

Il buddismo di nichiren daishonin

La vita e gli insegnamenti

1 La vita di Nichiren Daishonin

16 Nam-myoho-renge-kyo

21 Il conseguimento della Buddità in questa esistenza e *kosen-rufu*

La filosofia buddista della vita

37 I dieci mondi

La fede e la pratica

51 Le tre prove

53 La fede, la pratica e lo studio

Il lignaggio e la tradizione dell'umanesimo buddista

61 Shakyamuni

64 Nichiren Daishonin, il devoto del Sutra del Loto

66 La Soka Gakkai: far vivere il Buddismo di Nichiren Daishonin nei tempi moderni

Gosho

Il conseguimento della Buddità in questa esistenza

71 Testo del Gosho:
Il conseguimento della Buddità in questa esistenza

77 È la tua vita stessa

89 Non cercare al di fuori di te

LE BASI DEL BUDDISMO DI NICHIREN DAISHONIN PER LA NUOVA ERA DI KOSEN-RUFU MONDIALE

Il Dipartimento di studio della Soka Gakkai ha recentemente pubblicato in Giappone un testo introduttivo sui principi fondamentali del Buddismo di Nichiren Daishonin, allo scopo di sostenere il movimento di studio dei membri in tutto il mondo.

Il testo farà parte del materiale utilizzato per la preparazione agli esami di Buddismo di primo e secondo livello.

Il presente volume contiene la parte dedicata alla preparazione dell'esame di primo livello, insieme al gosho *Il conseguimento della Buddità in questa esistenza*, corredato di brani scelti della spiegazione di Daisaku Ikeda. Il titolo dell'opera completa sarà *Le basi del Buddismo di Nichiren Daishonin per la nuova era di kosen-rufu mondiale*, a sottolineare l'importanza dello studio per la realizzazione di una religione universale basata sull'umanesimo buddista che lega Shakyamuni, il Sutra del Loto, Nichiren Daishonin e la Soka Gakkai.

La Soka Gakkai si sta adoperando per superare un concetto di religione legata a un determinato ambito geografico e culturale, e concretizzare così il voto originale di Nichiren Daishonin di realizzare *kosen-rufu* su scala mondiale. Ciò si sta manifestando sia attraverso la sempre più vasta propagazione nel mondo, sia attraverso il chiarimento di vari aspetti relativi alla dottrina e all'origine del nostro movimento per la pace, la cultura e l'educazione.

Questo testo è un riferimento importante per chi si avvicina al Buddismo di Nichiren Daishonin e offre a tutti i praticanti, impegnati o meno nella preparazione degli esami, un quadro di insieme del nostro Buddismo e un punto di partenza per ulteriori approfondimenti.

Dipartimento di studio
dell'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai

GLI ESAMI? UN'OCCASIONE

di Tamotsu Nakajima

Quest'anno si terranno gli esami di primo livello del Dipartimento di studio, secondo una tradizione che la Soka Gakkai porta avanti in tutto il mondo. Ovviamente non è obbligatorio prendere parte all'esame ma – dal momento che le basi del Buddismo del Daishonin sono "fede, pratica e studio" – possiamo considerare la nostra partecipazione come un'opportunità per approfondire la conoscenza dell'insegnamento e, soprattutto, per rinnovare la decisione di metterla in pratica ogni giorno.

"Usare il Buddismo nella vita quotidiana" è una frase chiave per noi discepoli di Nichiren Daishonin. Scrive il presidente Ikeda a questo proposito: «I membri di tutto il mondo hanno approfondito la loro comprensione della fede, della pratica e dello studio, hanno rinvigorito il proprio coraggio e hanno vinto le loro battaglie per *kosen-rufu* aprendo le pagine del Gosho – cioè gli scritti del Daishonin – con lo spirito di ricevere consigli e istruzioni direttamente dallo stesso Nichiren Daishonin.

Se avanziamo con il Gosho come nostro fondamento non ci troveremo mai a un punto morto».[1]

1) BS, 106, 38.

Avvicinarsi allo studio del Buddismo con un atteggiamento solo intellettuale, per accumulare dati, conoscenze, citazioni e quant'altro, avrà come conseguenza ultima quella di aumentare la tendenza a diventare arroganti. Scrive il Daishonin: «Fra i miei discepoli, quelli che credono di conoscere bene il Buddismo sono quelli che sbagliano».[2] Senz'altro è importante leggere e conoscere, ma è più importante mettere in pratica ciò che si studia, riconfermarlo con la nostra vita: il Buddismo, fin dalle sue origini, è sempre stato una religione strettamente collegata alla realtà. Il presidente Ikeda dice che gli scritti che studiamo sono il risultato della continua lotta del Daishonin per salvare le persone attraverso centinaia di lettere e migliaia di dialoghi. Allo stesso tempo è fondamentale avere lo "spirito di ricerca" e l'umiltà di ascoltare – come se fosse sempre la prima volta – le parole del Budda originale e del maestro.

Un famosissimo passaggio di *Il vero aspetto di tutti i fenomeni* afferma: «Impegnati nelle due vie della pratica e dello studio. Senza pratica e studio, non può esservi Buddismo».[3]

Questa frase significa che il Buddismo non vive nei templi o nei sutra, ma nel cuore e negli sforzi di quanti lo studiano e lo praticano: «Il Buddismo – spiega Ikeda commentando questo brano – esiste e si manifesta nella vita di ogni persona che studia il Gosho e pratica la sua fede seguendo esattamente gli insegnamenti del Daishonin».[4]

Partendo da queste premesse fondamentali – studiare e mettere in pratica – la decisione di partecipare all'esame è già di per sé una grande vittoria, a prescindere da quale sarà il risultato finale. Lo sforzo che faremo fino al giorno dell'esame (che spero continuerà poi per tutta la vita) comporterà come beneficio quello di approfondire la fede e di essere più felici.

2) *L'insegnamento per l'Ultimo giorno della Legge*, RSND, 1, 802.
3) RSND, 1, 342.
4) Daisaku Ikeda, *La vera entità della vita*, Esperia, p. 68.

IL BUDDISMO DI NICHIREN DAISHONIN

LA VITA E GLI INSEGNAMENTI

LA VITA DI NICHIREN DAISHONIN

Nichiren Daishonin (1222-1282) dedicò la vita alla propagazione della Legge mistica, Nam-myoho-renge-kyo, animato dall'impegno incrollabile e dalla compassione di voler sradicare la sofferenza e mettere in grado tutte le persone di manifestare la propria Buddità innata. Difficoltà e persecuzioni lo accompagnarono per tutta la vita, mentre cercava di porre fine ai mali che ostacolavano la felicità delle persone.

I primi anni

Il Daishonin nacque il 16 febbraio 1222 nel borgo costiero di Kataumi, nel villaggio di Tojo del distretto di Nagasa, nella provincia di Awa (attualmente parte della città di Kamogawa nella prefettura di Chiba). Era figlio di persone umili e la sua famiglia si guadagnava da vivere con la pesca.

All'età di dodici anni iniziò il suo percorso di formazione in un tempio vicino, chiamato Seicho-ji, e in quel periodo formulò

il voto di diventare la persona più saggia di tutto il Giappone.[1] Ricercava negli insegnamenti buddisti la saggezza che permettesse di superare le sofferenze di vita e morte e condurre così i suoi genitori e tutte le persone a conseguire un'autentica felicità.

All'età di sedici anni, desideroso di comprendere più a fondo gli insegnamenti buddisti, entrò formalmente nel clero presso il Seicho-ji dove fu istruito da un prete anziano di nome Dozen-bo. Poco tempo dopo, come scrive lui stesso, ottenne «un gioiello di saggezza splendente come la stella del mattino»[2]. Ciò si può interpretare come la saggezza della Legge mistica, che è l'essenza del Buddismo.

Il Daishonin si recò poi a Kamakura, Kyoto, Nara e in altri centri di apprendimento buddista dove studiò attentamente i sutra e i commentari conservati nei templi più importanti, come l'Enryaku-ji sul monte Hiei, sede della scuola Tendai e acquisì la padronanza delle dottrine fondamentali di tutte le scuole buddiste. Ebbe così la conferma che il Sutra del Loto era il supremo fra tutti i sutra e che la Legge di Nam-myoho-renge-kyo, alla quale si era risvegliato, era l'essenza del sutra e il mezzo per liberare tutte le persone dalla sofferenza al livello più profondo.

Si risvegliò anche alla missione di diffondere Nam-myoho-renge-kyo come l'insegnamento che permette alle persone dell'Ultimo giorno della Legge[3] di ottenere l'Illuminazione.

1) cfr. *Il maestro del Tripitaka Shan-wu-wei*, RSND, 1, 155.

2) *Ibidem.*

3) Ultimo giorno della Legge: un'epoca in cui gli insegnamenti di Shakyamuni perdono il potere di condurre le persone all'Illuminazione. Tradizionalmente si riteneva che indicasse il periodo che aveva inizio duemila anni dopo la morte del Budda. In Giappone si pensava che questa epoca fosse iniziata nel 1052.

La dichiarazione della fondazione del suo insegnamento

Attraverso gli studi compiuti presso importanti centri buddisti, il Daishonin ebbe la conferma della sua missione di diffondere la Legge mistica, Nam-myoho-renge-kyo, e del mezzo con cui attuarla. Intraprese così la sua battaglia, ben sapendo che avrebbe inevitabilmente incontrato grandi opposizioni e persecuzioni.

Il 28 aprile 1253, intorno a mezzogiorno, presso il tempio Seicho confutò pubblicamente il Nembutsu e altri insegnamenti buddisti dei suoi giorni, rivelandone gli errori, e dichiarò che Nam-myoho-renge-kyo era l'unico insegnamento buddista corretto che poteva condurre tutte le persone dell'Ultimo giorno della Legge all'Illuminazione. Questo evento è noto come la dichiarazione della fondazione del suo insegnamento. Aveva trentadue anni e da allora adottò il nome Nichiren (letteralmente Sole-Loto).

La sua denuncia delle dottrine Nembutsu suscitò le ire di Tojo Kagenobu, l'amministratore locale – un funzionario del governo di Kamakura incaricato di far rispettare la legge e di raccogliere le tasse – che era un fervido credente Nembutsu. Questi pianificò un attacco armato contro il Daishonin, il quale riuscì a scappare poco prima. Il Daishonin giunse poi a Kamakura, sede del governo militare, dove si stabilì in una piccola dimora presso Nagoe (in una località che in seguito fu chiamata Matsubagayatsu) e iniziò a propagare i suoi insegnamenti. Di pari passo con la confutazione degli insegnamenti Nembutsu e Zen, che avevano acquisito una notevole influenza fra la gente di Kamakura, il Daishonin diffuse l'insegnamento di Nam-myoho-renge-kyo. Fu in questo primo periodo di propagazione che si convertirono ai suoi insegnamenti alcuni dei suoi discepoli più noti come Toki Jonin, Shijo Kingo (Shijo Yorimoto) e Ikegami Munenaka.

La presentazione del trattato
Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese *e le successive persecuzioni*

Nel periodo in cui il Daishonin iniziò le sue attività di propagazione a Kamakura, il Giappone venne investito da una serie di disastri naturali e di calamità, fra cui forti sbalzi climatici, terremoti, carestie, incendi ed epidemie. Il terremoto devastante dell'era Shoka, in particolare, che colpì la regione di Kamakura nell'agosto del 1257, distrusse moltissime case e importanti edifici della città.

Quel disastro indusse il Daishonin a scrivere il trattato *Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese*,[4] per chiarire quale fosse la causa fondamentale della sofferenza delle persone ed esporre il mezzo con il quale si poteva sradicare tale sofferenza.

Il 16 luglio 1260 sottopose il trattato a Hojo Tokiyori, ex reggente del governo militare di Kamakura, che di fatto era ancora la figura più potente del paese. Fu la prima volta che il Daishonin espose le sue rimostranze alle autorità (episodio noto come la prima rimostranza alle autorità governative).

Nel trattato spiegava che la causa delle calamità che si erano susseguite andava ricercata nell'offesa delle persone nei confronti dell'insegnamento corretto del Buddismo e nel fatto che esse si affidavano a dottrine errate. La causa più grave alla radice di tutto ciò era la dottrina Nembutsu, divenuta popolare in Giappone grazie al prete Honen (1133-1212).

Il Daishonin esortava le persone a smettere di affidarsi a questi insegnamenti errati e ad abbracciare senza indugio la fede nell'insegnamento buddista corretto; ciò avrebbe garantito la pace e la prosperità del paese. Se invece avessero continuato a basarsi su

4) RSND, 1, 6.

insegnamenti errati – le ammonisce – il paese sarebbe inevitabilmente andato incontro alle lotte intestine e all'invasione straniera, due delle "tre calamità e sette disastri"[5] che non si erano ancora verificati. Ma le autorità governative ignorarono le sincere rimostranze del Daishonin e, con il loro tacito assenso, i seguaci Nembutsu iniziarono a ordire complotti per perseguitarlo.

Una sera, poco tempo dopo che il Daishonin aveva sottoposto all'ex-reggente il suo trattato *Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese*, un gruppo di credenti Nembutsu fece irruzione nella sua dimora per attentare alla sua vita (episodio noto come la persecuzione di Matsubagayatsu).

Tuttavia il Daishonin riuscì a fuggire illeso e dopo questo episodio lasciò per un breve periodo Kamakura. Ritornatovi l'anno seguente, il 12 maggio 1261 fu arrestato e condannato all'esilio a Ito nella provincia di Izu (questa persecuzione è nota come l'esilio di Izu). Dopo il condono dell'esilio fece ritorno a Kamakura nel febbraio 1263. Nel 1264 si recò nella provincia di Awa per far visita alla madre ammalata. L'11 novembre di quell'anno, mentre si stava recando ad Amatsu (sempre nella provincia di Awa) insieme a un gruppo di compagni, presso la residenza di un seguace di nome Kudo gli fu tesa un'imboscata a Matsubara, nel villaggio di Tojo, da parte di una banda di uomini armati guidati dall'amministratore locale Tojo Kagenobu. In quell'attacco il Daishonin riportò una ferita alla fronte e la frattura della mano sinistra, e uno dei suoi accompagnatori venne ucciso (episodio noto come la persecuzione di Komatsubara).

5) Tre calamità e sette disastri: sono descritti in vari sutra e differiscono leggermente a seconda della fonte. Le tre calamità sono: l'alto prezzo dei cereali, ovvero l'inflazione (che causa la carestia), la guerra e la pestilenza. Fra i sette disastri si enumerano eventi naturali come comportamenti straordinari di stelle e pianeti e temporali fuori stagione.

La persecuzione di Tatsunokuchi: "abbandonare il transitorio e rivelare l'originale"

Nel 1268 giunse a Kamakura una missiva ufficiale dell'impero mongolo in cui si chiedeva la sottomissione del Giappone al rango di stato tributario, minacciando un attacco armato. Il pericolo del disastro dell'invasione straniera stava diventando realtà.

Ciò spronò il Daishonin a scrivere undici lettere di rimostranza ai massimi funzionari governativi, fra cui il reggente Hojo Tokimune, e ai capi dei principali templi buddisti di Kamakura. Nelle lettere affermava che l'incombente pericolo dell'invasione corrispondeva esattamente a ciò che aveva predetto nel suo trattato *Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese*, e auspicava di incontrare i preti delle varie scuole buddiste in un dibattito pubblico.

Tuttavia, né i politici né il clero prestarono ascolto al suo appello, anzi il governo iniziò a prendere misure repressive contro la comunità dei credenti del Daishonin considerandola come una minaccia al potere costituito.

Circa nello stesso periodo stava crescendo l'influenza dei preti della scuola della Vera parola: il governo li aveva incaricati ufficialmente di pregare per la sconfitta dell'esercito mongolo. Anche Ryokan (Ninsho) del tempio Gokuraku di Kamakura, esponente della scuola dei Precetti-Vera parola, stava accrescendo la sua influenza grazie ai legami con potenti rappresentanti del governo.

Il Daishonin cominciò coraggiosamente a confutare gli errori delle scuole buddiste tradizionali, che stavano esercitando un influsso negativo sulle persone e sull'intera società.

Nell'estate del 1271, in seguito a un prolungato periodo di siccità, il governo ordinò a Ryokan di pregare per la pioggia.

Il Daishonin ne venne a conoscenza e gli fece la seguente proposta: se fosse riuscito a far piovere entro sette giorni, lui stesso sarebbe diventato suo discepolo, ma se avesse fallito, Ryokan

avrebbe dovuto convertirsi al Sutra del Loto.

Quando, dopo sette giorni, constatò che le sue preghiere non avevano prodotto alcun risultato, Ryokan chiese una proroga di altri sette giorni, ma anche questa volta non piovve; anzi si sollevarono violente tempeste di vento.

Chiaramente aveva perso la sfida, ma invece di ammettere la sua sconfitta, Ryokan diventò ancora più ostile al Daishonin e riuscì ad architettare accuse contro di lui, facendo inoltrare una protesta al governo da un prete Nembutsu a lui strettamente legato. Usò inoltre la sua influenza sui massimi funzionari del governo e sulle loro mogli per far perseguitare il Daishonin dalle autorità.

Pur se largamente rispettato dal popolo come prete virtuoso e devoto, Ryokan in realtà amava i simboli e i privilegi del potere, e cospirava con i funzionari governativi per i propri interessi personali.

Il 10 settembre dello stesso anno (1271) il Daishonin fu convocato dal governo e interrogato da Hei no Saemon-no-jo Yoritsuna (noto anche come Taira no Yoritsuna), vice capo della polizia e dell'Ufficio per gli affari militari (il capo era il reggente stesso). Il Daishonin lo ammonì e sottolineò quale fosse il giusto atteggiamento che i governanti del paese avrebbero dovuto assumere in base al corretto insegnamento del Buddismo.

Due giorni dopo, il 12 settembre, Hei no Saemon-no-jo alla testa di un drappello di soldati fece irruzione nella dimora del Daishonin e lo arrestò, trattandolo come se fosse un traditore.

In quell'occasione il Daishonin espresse con forza le sue rimostranze, avvisandolo che se avessero abbattuto lui, "il pilastro del Giappone", il paese sarebbe stato colpito dai disastri della lotta intestina e dell'invasione straniera (le sue dichiarazioni in occasione degli eventi del 10 e 12 settembre costituiscono la seconda rimostranza alle autorità governative). Quella stessa notte il Daishonin fu improvvisamente condotto da alcuni soldati presso la spiaggia di Tatsunokuchi, alla periferia di Kamakura. A ordinarlo erano

stati Hei no Saemon-no-jo e altri che avevano cospirato per farlo decapitare segretamente in quel luogo.

Ma proprio nel momento in cui il boia sollevava la spada per colpirlo, comparve improvvisamente in cielo una sfera luminosa dalla direzione della vicina isola di Enoshima e sfrecciò nel cielo verso nord-ovest.

I soldati ne furono terrorizzati e il tentativo di uccidere il Daishonin fallì (episodio noto come la persecuzione di Tatsunokuchi). Questo evento ebbe un significato estremamente importante per il Daishonin. Trionfando sulla persecuzione di Tatsunokuchi, egli abbandonò la sua condizione transitoria di persona comune non illuminata, con il suo fardello di karma e di sofferenza e, rimanendo un comune essere umano, rivelò la sua vera identità di Budda originale dotato di infinita saggezza e compassione (il Budda dal tempo senza inizio o Budda eterno). Ciò è stato denominato "abbandonare il transitorio e rivelare l'originale". Da allora in poi, il comportamento del Daishonin fu quello del Budda dell'Ultimo giorno della Legge: cominciò a iscrivere il Gohonzon affinché tutte le persone potessero riverirlo e abbracciarlo come oggetto di culto fondamentale.

L'esilio di Sado

Dopo la persecuzione di Tatsunokuchi, mentre il governo stava decidendo le sue sorti, il Daishonin fu detenuto per un mese presso la residenza di Homma Shigetsura (vice conestabile di Sado) a Echi, nella provincia di Sagami (parte dell'attuale città di Atsugi, nella prefettura di Kanagawa). In quel periodo i seguaci del Daishonin a Kamakura erano bersagliati da varie forme di persecuzioni, accusati ingiustamente di appiccare incendi dolosi e di commettere omicidi e altri crimini.

Il Daishonin fu poi condannato all'esilio sull'isola di Sado (nell'attuale prefettura di Niigata). Partì da Echi il 10 ottobre e

arrivò nel cimitero di Tsukahara, a Sado, il primo novembre. La dimora che gli era stata assegnata era una piccola cappella in rovina chiamata Sammai-do, che nel passato veniva impiegata per i riti funebri. Le condizioni che il Daishonin dovette affrontare a Sado furono durissime, privo di cibo e vestiti adatti al freddo pungente del luogo. Inoltre era circondato da credenti Nembutsu a lui ostili, che cercavano di attentare alla sua vita.

Intanto i seguaci di Kamakura continuavano a subire persecuzioni. Alcuni furono incarcerati e banditi, oppure videro confiscate le loro terre. Molti altri cominciarono a nutrire dubbi e ad abbandonare la fede spinti dalla paura e per proteggere se stessi.

Il 16 e 17 gennaio dell'anno seguente, il 1272, numerose centinaia di preti buddisti provenienti da tutta Sado e dalle vicine province della terraferma si radunarono a Tsukahara con l'intento di uccidere il Daishonin. Furono fermati da Homma Shigetsura, che propose loro di affrontare il Daishonin in un dibattito religioso, durante il quale il Daishonin confutò con precisione gli insegnamenti errati delle varie scuole buddiste del tempo (evento noto come il dibattito di Tsukahara).

A febbraio una fazione degli Hojo, che detenevano il potere, si sollevò contro il resto del clan e vi furono conflitti sia a Kamakura sia a Kyoto, rispettivamente sede del governo militare e capitale dell'impero (fatti noti come il tumulto di febbraio e la rivolta di Hojo Tokisuke). La predizione di lotte intestine fatta dal Daishonin si era avverata dopo soli centocinquanta giorni dalla rimostranza che egli aveva rivolto a Hei no Saemon-no-jo in occasione della persecuzione di Tatsunokuchi.

All'inizio dell'estate di quell'anno il Daishonin fu trasferito da Tsukahara a Ichinosawa, sempre sull'isola di Sado, ma la sua vita continuò a essere minacciata da credenti Nembutsu infuriati.

Nikko Shonin, che in seguito divenne il suo successore, rimase al suo fianco durante l'esilio a Sado seguendolo e servendolo

fedelmente e condividendone le sofferenze. Mentre era sull'isola il Daishonin continuò ad acquisire seguaci, fra i quali Abutsu-bo e sua moglie, la monaca laica Sennichi.

In questo periodo compose molte opere importanti, tra le quali spiccano *L'apertura degli occhi* e *L'oggetto di culto per l'osservazione della mente*.

L'apertura degli occhi, scritto nel febbraio 1272, spiega che il Daishonin è il devoto del Sutra del Loto dell'Ultimo giorno della Legge che sta praticando in esatto accordo con gli insegnamenti del Sutra del Loto. Rivela la sua identità di Budda dell'Ultimo giorno della Legge dotato delle tre virtù di sovrano, maestro e genitore per condurre tutte le persone dell'ultima epoca all'Illuminazione (*L'apertura degli occhi* viene considerato "lo scritto che spiega l'oggetto di culto nei termini della persona").

L'oggetto di culto per l'osservazione della mente, scritto nell'aprile del 1273, spiega l'oggetto di culto di Nam-myoho-renge-kyo abbracciando il quale tutte le persone dell'Ultimo giorno della Legge possono conseguire la Buddità (*L'oggetto di culto per l'osservazione della mente* viene considerato "lo scritto che spiega l'oggetto di culto nei termini della Legge").

Nel febbraio del 1274 la pena del Daishonin venne condonata e a marzo egli lasciò l'isola di Sado per fare ritorno a Kamakura. In aprile incontrò Hei no Saemon-no-jo ed espose nuovamente con forza le sue rimostranze, criticando il comportamento del governo che aveva chiesto ai preti di pregare per la sconfitta dei mongoli utilizzando gli insegnamenti della Vera parola e altre dottrine errate. Inoltre, rispondendo a una domanda diretta di Hei no Saemon-no-jo, predisse che l'invasione mongola si sarebbe sicuramente verificata entro la fine dell'anno (questa è nota come la terza rimostranza alle autorità governative).

Proprio come il Daishonin aveva predetto, nell'ottobre 1274 una grande flotta mongola attaccò il Kyushu, la più meridionale

delle quattro isole principali che compongono il Giappone (episodio noto come la prima invasione mongola).

Così le due predizioni che aveva formulato nel trattato *Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese*, cioè le lotte intestine e l'invasione straniera, si erano avverate.

Era la terza volta che il Daishonin faceva le sue rimostranze alle autorità governative e prediceva che il paese sarebbe stato colpito dai disastri. Dichiarando che la sua predizione si era avverata, il Daishonin scrisse: «Io mi sono distinto tre volte per questo genere di conoscenza».[6]

Il trasferimento sul monte Minobu

Quando il governo respinse la sua ultima rimostranza, il Daishonin decise di lasciare Kamakura per stabilirsi nel villaggio di Hakii, sulle pendici del monte Minobu nella provincia di Kai (l'attuale prefettura di Yamanashi). L'amministratore del luogo era Hakii Sanenaga, che era diventato suo seguace grazie alle attività di propagazione di Nikko Shonin.

Il Daishonin si trasferì alle pendici del monte Minobu nel maggio del 1274, tuttavia ciò non significò un ritiro dal mondo. Qui infatti compose molte delle sue opere principali, fra cui *La scelta del tempo* e *Ripagare i debiti di gratitudine*. In questi scritti chiarisce molti insegnamenti importanti, in particolare le tre grandi Leggi segrete (l'oggetto di culto dell'insegnamento originale, il santuario dell'insegnamento originale e il Daimoku dell'insegnamento originale).

Inoltre, attraverso una serie di lezioni sul Sutra del Loto, si dedicò a istruire i discepoli che avrebbero portato avanti *kosen-rufu* nel futuro.

6) *La scelta del tempo*, RSND, 1, 519.

Durante questo periodo scrisse anche numerose lettere ai suoi seguaci laici in tutto il paese, nelle quali li incoraggiava e istruiva pazientemente in modo che potessero perseverare con forte fede, vincere nella vita e conseguire lo stato di Buddità.

La persecuzione di Atsuhara e lo scopo dell'apparizione del Daishonin in questo mondo

Dopo il trasferimento del Daishonin sul monte Minobu, Nikko Shonin assunse la guida delle attività di propagazione nel distretto di Fuji della provincia di Suruga (l'attuale parte centrale della prefettura di Shizuoka) e riuscì a convincere molti preti Tendai e i loro seguaci ad abbandonare i gruppi religiosi a cui appartenevano in precedenza e a iniziare a praticare l'insegnamento del Daishonin.

Ciò suscitò molestie e persecuzioni da parte dei locali templi Tendai, che minacciarono direttamente le persone che abbracciavano gli insegnamenti del Daishonin.

Il 21 settembre 1279 venti contadini, seguaci del Daishonin, della zona di Atsuhara, un villaggio della provincia di Suruga, furono arrestati in base a false accuse e portati a Kamakura. Qui, presso la residenza di Hei no Saemon-no-jo, vennero sottoposti a duri interrogatori che equivalevano alla tortura. Nonostante le pressioni affinché abbandonassero la fede nel Sutra del Loto, rimasero tutti fedeli al loro credo. Tre di loro, i fratelli Jinshiro, Yagoro e Yarokuro, alla fine furono giustiziati, mentre i restanti diciassette furono banditi dal luogo in cui abitavano (questa serie di eventi è nota come la persecuzione di Atsuhara).

L'esempio di questi contadini, che avevano perseverato nella fede a costo della vita, convinse il Daishonin che umili persone comuni, prive di qualsiasi posizione sociale, avevano sviluppato una fede sufficientemente forte per resistere a grandi persecuzioni. In *Le persecuzioni che colpiscono il santo*, datato 1 ottobre 1279,

ventisette anni dopo la proclamazione del suo insegnamento, egli parla dello scopo della sua apparizione in questo mondo.[7]

Quando era ancora un bambino il Daishonin aveva fatto voto di diventare un saggio in grado di comprendere l'essenza del Buddismo e liberare tutte le persone dalla sofferenza al livello più profondo. L'adempimento di questo voto fu lo scopo di tutta la sua vita.

Esponendo l'insegnamento di Nam-myoho-renge-kyo, la Legge fondamentale per l'Illuminazione di tutte le persone, e rivelando le tre grandi Leggi segrete, cioè l'oggetto di culto dell'insegnamento originale, il santuario dell'insegnamento originale e il Daimoku dell'insegnamento originale, egli pose le fondamenta di *kosen-rufu* nel mondo, che sarebbero durate per l'eternità.

Durante la persecuzione di Atsuhara, persone comuni che abbracciavano la fede in Nam-myoho-renge-kyo che comprende le tre grandi Leggi segrete, si dedicarono a *kosen-rufu* senza lesinare la propria vita. Il loro comportamento dimostrò che il Buddismo di Nichiren Daishonin era un insegnamento che sarebbe stato sostenuto dalle persone comuni, un insegnamento per l'Illuminazione di tutta l'umanità. Il Daishonin adempì così allo scopo della sua apparizione in questo mondo.

Quello che fu in seguito definito il Gohonzon del secondo anno dell'era Koan (1279) fu iscritto durante questo periodo.

All'epoca della persecuzione di Atsuhara, i seguaci del Daishonin si impegnarono nella fede, uniti nello spirito di "diversi corpi, stessa mente". Il giovane discepolo Nanjo Tokimitsu, amministratore di un villaggio nei pressi di Atsuhara, lavorò instancabilmente per proteggere i compagni di fede.

7) cfr. RSND, 1, 884.

La morte del Daishonin e la successione di Nikko Shonin

L'8 settembre 1282 il Daishonin, a causa delle condizioni di salute che stavano peggiorando, lasciò Minobu, dove aveva abitato per nove anni. Partì con l'intenzione di recarsi a scopo terapeutico alle sorgenti calde nella provincia di Hitachi (parte dell'attuale prefettura di Ibaraki e Fukushima), su raccomandazione dei suoi discepoli. Quando giunse alla residenza del suo seguace Ikegami Munenaka (il maggiore dei fratelli Ikegami) a Ikegami, nella provincia di Musashi (attuale quartiere di Ota a Tokyo), iniziò a dare disposizioni per il periodo successivo alla sua morte.

Il 25 settembre, nonostante fosse gravemente malato, si dice che abbia tenuto una lezione ai suoi seguaci sul trattato *Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese*.

Il Daishonin morì nella casa di Ikegami Munenaka il 13 ottobre 1282, all'età di sessantuno anni, concludendo così la sua nobile vita di devoto del Sutra del Loto.

Dopo la sua morte, solo Nikko Shonin portò avanti lo spirito impavido del maestro e continuò ad agire per *kosen-rufu*. Consapevole di essere il successore del Daishonin, Nikko Shonin continuò a denunciare l'offesa alla Legge e a fare rimostranze alle autorità governative. Fece tesoro degli scritti del Daishonin, a cui attribuì il nome onorifico di Gosho (scritti onorevoli) e incoraggiò tutti i suoi discepoli a leggerli e a studiarli come le scritture sacre per l'Ultimo giorno della Legge.

Si dedicò anche alla formazione di molti eccellenti discepoli che si impegnavano seriamente nella pratica buddista e nello studio.

LE TAPPE PRINCIPALI DELLA VITA DI NICHIREN DAISHONIN

16 febbraio 1222	Nasce a Kominato, nell'antica provincia di Awa
28 aprile 1253	proclama per la prima volta Nam-myoho-renge-kyo
16 luglio 1260	invia il trattato *Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese* a Hojo Tokiyori
27 agosto 1260	persecuzione di Matsubagayatsu
12 maggio 1261	esilio di Izu
11 novembre 1264	persecuzione di Komatsubara
12 settembre 1271	persecuzione di Tatsunokuchi
novembre 1271	esilio a Sado
16 gennaio 1272	dibattito di Tsukahara
aprile 1274	ritorno dall'esilio di Sado
maggio 1274	ritiro sul monte Minobu
settembre 1279	inizio della persecuzione di Atsuhara
8 settembre 1282	trasmissione degli insegnamenti a Nikko Shonin
13 ottobre 1282	muore presso la residenza di Ikegami Munenaka

NAM-MYOHO-RENGE-KYO

Nam-myoho-renge-kyo è l'essenza del Buddismo e la Legge fondamentale a cui Nichiren Daishonin si risvegliò e che stabilì come mezzo per superare le sofferenze di tutta l'umanità. Esamineremo di seguito alcuni aspetti importanti di Nam-myoho-renge-kyo.

La Legge fondamentale che pervade l'universo e la vita

Nam-myoho-renge-kyo è la Legge fondamentale che pervade tutto l'universo e la vita intera.

Shakyamuni, il fondatore del Buddismo, considerava le sofferenze di tutti gli esseri umani come sue sofferenze personali e cercò un modo per trasformarle. Nel corso di questa ricerca si risvegliò alla verità che la Legge fondamentale ed eterna che pervade l'universo e ogni forma di vita esisteva dentro il suo stesso essere. Questa profonda intuizione fece sì che fosse chiamato il Budda o "il risvegliato".

Poi, con saggezza e compassione, espose numerosi insegnamenti che in seguito furono trascritti sotto forma di sutra buddisti. Fra questi il Sutra del Loto trasmette l'essenza dell'Illuminazione del Budda.

Nichiren Daishonin identificò la Legge alla quale Shakyamuni si era risvegliato – la Legge che può trasformare la sofferenza umana a un livello fondamentale e aprire la strada per il conseguimento di una felicità autentica – con Nam-myoho-renge-kyo.

La Legge essenziale per il conseguimento della Buddità

Budda è chi incarna la Legge nella propria vita superando ogni sofferenza e stabilendo una condizione interiore incrollabile di assoluta felicità. La legge di Nam-myoho-renge-kyo è il principio essenziale, o il mezzo, per conseguire la Buddità.

La Legge eterna inerente alla vita di tutte le persone

I Budda sono risvegliati alla verità che la Legge esiste non solo nella loro vita ma in quella di tutte le persone. Comprendono che questa Legge, che pervade tutto, trascende i confini di nascita e morte e non andrà mai perduta o distrutta. La Legge di Nam-myoho-renge-kyo è universale e inerente a ogni persona; è eterna e perdura attraverso le tre esistenze di passato, presente e futuro.

Il nome della Legge, Nam-myoho-renge-kyo, e il suo profondo significato

Il significato profondo della Legge fondamentale è riflesso nel suo nome: Nam-myoho-renge-kyo.

Myoho-renge-kyo è il titolo completo del Sutra del Loto in giapponese e letteralmente si traduce con "Il Sutra del Loto della Legge meravigliosa (mistica)".

La Legge esposta nel Sutra del Loto è difficile da cogliere e da comprendere: per questo è chiamata Legge mistica (*myoho*).

Il loto (*renge*) viene usato come metafora per descrivere le caratteristiche distintive della Legge mistica. Cresce nell'acqua fangosa ma non viene contaminato dal suo ambiente: i suoi fiori sono immacolati e fragranti. Questa metafora evoca l'immagine di chi

ha fede nella Legge mistica e la pratica: anche se vive nel mondo reale pieno di sofferenza rimane puro nei pensieri e nelle azioni, trasmette agli altri la via per l'Illuminazione e li guida a essa.

Inoltre il loto, a differenza di altre piante, contiene il ricettacolo dei semi (il frutto) all'interno del bocciolo: così il fiore e il frutto sbocciano e crescono nello stesso momento. Il fiore (la causa) e il frutto (l'effetto) esistono insieme, simultaneamente.

E ancora questa metafora viene impiegata sia per illustrare lo stato di Buddità che, seppure non percettibile, esiste anche nella vita delle persone comuni che non lo hanno ancora manifestato, sia per spiegare che quando si diventa Budda non si perde la propria condizione di persona comune.

Kyo, che significa "sutra", indica che il Sutra del Loto (Myoho-renge-kyo) contiene la verità eterna – la Legge mistica – nella quale aver fede e devozione.

Nam, o *namu*, è la traslitterazione fonetica in caratteri cinesi della parola sanscrita *namas* che significa "inchino" o "riverenza". Questo termine è stato tradotto anche con i caratteri cinesi che significano "dedicare la propria vita" (*kimyo*). Dedicare la propria vita, in questo senso, significa dedicare se stessi, corpo e mente, alla Legge e sforzarsi di praticarla e di incarnarla con il proprio intero essere.

Nam-myoho-renge-kyo è il cuore e l'essenza stessa del Budda, che si esprime in azioni sagge e compassionevoli per condurre tutte le persone all'Illuminazione.

Lo stato vitale illuminato di Nichiren Daishonin

Anche se il Sutra del Loto insegna la Legge fondamentale dell'universo e della vita, non ne rivela la natura esatta né il nome.

Nichiren Daishonin si risvegliò alla verità che la Legge esposta nel Sutra del Loto esisteva nella sua stessa vita e rivelò che tale Leg-

ge è Nam-myoho-renge-kyo. In altre parole Nam-myoho-renge-kyo non è semplicemente Myoho-renge-kyo, il titolo del Sutra del Loto, preceduto dalla parola *nam*, bensì il nome della Legge stessa. Rivelando che la Legge è Nam-myoho-renge-kyo il Daishonin aprì concretamente la strada per liberare radicalmente le persone dalla sofferenza e dalle illusioni che sorgono dall'ignoranza della vera natura della propria vita e aiutarle a costruire una felicità incrollabile. Per questo onoriamo Nichiren Daishonin come il Budda dell'Ultimo giorno della Legge, un'epoca piena di confusione e sofferenza.

Nam-myoho-renge-kyo è lo stato illuminato della Buddità, o vera identità, di Nichiren Daishonin, che incarnò nel suo essere la Legge che pervade l'universo e tutta l'esistenza.

Le persone comuni sono la Legge mistica

Lo stato vitale della Buddità è anche inerente alla vita delle persone comuni non illuminate, è inerente alla vita di ogni persona. Tutte le persone sono intrinsecamente e originariamente Nam-myoho-renge-kyo.

Tuttavia le persone comuni, ignorando questa verità, non sono in grado di dimostrare il potere e le funzioni della Legge di Nam-myoho-renge-kyo che esiste dentro di loro. Essere risvegliati a questa verità è lo stato vitale di un Budda; dubitarne o non esserne consapevoli è lo stato vitale di una persona non illuminata. Quando abbiamo fede in Nam-myoho-renge-kyo e lo pratichiamo concretamente, il potere e le funzioni della Legge mistica si attivano e si esprimono nella nostra vita: in tal modo noi manifestiamo lo stato vitale di Buddità.

L'oggetto di culto per la pratica concretizzato nella forma di un mandala

Nichiren Daishonin raffigurò la sua stessa Buddità, cioè la sua condizione vitale illuminata, nella forma di un *mandala*. Creò questo oggetto di culto (Gohonzon) per la pratica buddista affinché le persone comuni potessero manifestare Nam-myoho-renge-kyo nella propria vita e conseguire la Buddità, proprio come egli stesso aveva fatto.

Il Daishonin scrisse: «Non cercare mai questo Gohonzon al di fuori di te. Il Gohonzon esiste solo nella carne di noi persone comuni che abbracciamo il Sutra del Loto e recitiamo Nam-myoho-renge-kyo».[8]

È importante che noi invochiamo Nam-myoho-renge-kyo – la Legge fondamentale e lo stato vitale di Buddità concretizzato dal Gohonzon – credendo e accettando che sia inerente alla nostra vita. Così facendo possiamo attingere alla Legge mistica che risiede dentro di noi e manifestare la nostra Buddità intrinseca. Nella *Raccolta degli insegnamenti orali* il Daishonin afferma: «Grande gioia [è ciò che] si sperimenta quando si comprende per la prima volta che la propria mente fin dal principio è stata il Budda. Nam-myoho-renge-kyo è la più grande di tutte le gioie».[9]

Quando comprendiamo di essere intrinsecamente dei Budda, di essere Nam-myoho-renge-kyo, possiamo far emergere nella nostra vita meravigliosi benefici e una fortuna senza limiti.

Non c'è gioia più grande nella vita. Quando trionfiamo sulle difficoltà grazie alla nostra pratica della Legge mistica possiamo condurre una vita pervasa di gioia immensa e al tempo stesso sviluppare una condizione di felicità indistruttibile.

8) *Il reale aspetto del Gohonzon*, RSND, 1, 738.
9) BS, 124, 54.

IL CONSEGUIMENTO DELLA BUDDITÀ IN QUESTA ESISTENZA E KOSEN-RUFU

Conseguire la Buddità in questa esistenza

Lo scopo fondamentale della fede e della pratica buddista è conseguire lo stato vitale della Buddità.

Abbracciando la fede nel Gohonzon e impegnandosi sinceramente nella pratica buddista per sé e per gli altri, chiunque può realizzare lo stato di Buddità in questa vita. Questo è il principio del "conseguimento della Buddità in questa esistenza".

"Pratica per sé" significa portare avanti la pratica buddista per il proprio beneficio. "Pratica per gli altri" significa insegnare e guidare gli altri verso la pratica buddista in modo che anch'essi possano ottenere benefici. In senso specifico, "pratica per sé e per gli altri" indica fare Gongyo e recitare Daimoku, Nam-myoho-renge-kyo, creando al tempo stesso relazioni per dialogare sul Buddismo, per insegnare la pratica buddista e guidare le persone verso di essa, propagando così la Legge mistica.

Nichiren Daishonin scrisse: «Se i devoti del Sutra del Loto svolgono le proprie pratiche religiose così come insegna il sutra, allora ciascuno di essi, senza eccezione, conseguirà sicuramente la Buddità nella sua esistenza presente. Facendo un'analogia, se si seminano i campi in primavera e in estate, si è comunque certi che, presto o tardi, entro l'anno si mieterà il raccolto».[10] Conseguire la Buddità, o diventare Budda, non significa trasformarsi in esseri umani speciali, completamente diversi da ciò che siamo adesso, e nemmeno rinascere nella prossima vita in una remota terra pura, separata da questo mondo.

10) *La dottrina dei tremila regni in un singolo istante di vita*, RSND, 2, 85.

Il Daishonin spiega così la parola "conseguire": «Conseguire significa aprire o rivelare».[11] Conseguire la Buddità perciò significa semplicemente rivelare la nostra Buddità innata. Come persone comuni possiamo rivelare questo stato vitale illuminato così come siamo. Ciò si esprime nei concetti buddisti del "conseguimento della Buddità da parte delle persone comuni" e del "conseguimento della Buddità nella propria forma presente". Conseguire la Buddità non significa recarsi in qualche altro mondo. Significa piuttosto stabilire una condizione di felicità assoluta e indistruttibile qui nel mondo reale. Il Daishonin scrive: «Si arriva a comprendere e a vedere che ogni cosa – il ciliegio, il susino, il pesco e il prugno selvatico – nella sua propria entità, senza subire alcun cambiamento, è eternamente dotata dei tre corpi».[12] Come suggerisce questo passo, conseguire la Buddità significa vivere utilizzando al meglio le nostre qualità uniche e sviluppando completamente le nostre potenzialità.

In altre parole, nel conseguire la Buddità la nostra vita si purifica, permettendoci di esprimere pienamente le sue facoltà intrinseche; otteniamo una condizione interiore forte che non viene sviata da nessuna difficoltà.

Conseguire la Buddità non vuol dire raggiungere un obiettivo finale. Lo stato di Buddità è caratterizzato da una lotta incessante basata sulla fede nella Legge mistica per eliminare il male e generare il bene. Coloro che si impegnano instancabilmente per *kosen-rufu* sono Budda.

11) *Raccolta degli insegnamenti orali*, BS, 117, 44.

12) *Ibidem*, BS, 124, 47. I tre corpi del Budda sono: il corpo del *Dharma*, cioè la verità fondamentale o Legge alla quale il Budda si è illuminato; il corpo di ricompensa, cioè la saggezza di percepire la Legge; il corpo manifesto, cioè le azioni compassionevoli che il Budda compie per condurre le persone alla felicità.

- *Il conseguimento della Buddità da parte delle persone comuni e il conseguimento della Buddità nella propria forma presente*

I termini "persona comune" o "comune mortale" appaiono frequentemente nei sutra e nei testi buddisti per indicare una persona non illuminata. Il Sutra del Loto insegna che le persone comuni possiedono intrinsecamente lo stato vitale di Buddità e possono rivelarlo. Quindi è possibile manifestare questa suprema condizione vitale rimanendo persone comuni. Ciò viene espresso in frasi quali «le persone comuni sono identiche al più alto livello dell'essere»[13] e «Una persona comune è un Budda»[14].

Conseguire la Buddità è un processo nel quale si manifesta lo stato vitale di un Budda, che è originariamente presente in tutte le persone (cioè il mondo di Buddità inerente). Un Budda, perciò, non è un essere speciale separato dagli esseri umani o superiore a essi. Il Daishonin insegna che conseguire la Buddità significa rivelare la propria umanità suprema, cioè la Buddità, nella nostra vita di persone comuni.

Ciò si chiama "conseguire la Buddità nella propria forma presente", un'espressione che vuole indicare la possibilità di realizzare lo stato vitale di Buddità così come si è, senza dover rinascere o cambiare la propria forma presente di persone comuni.

Anche altri sutra mahayana diversi dal Sutra del Loto insegnano il conseguimento della Buddità, ma richiedono almeno due condizioni.

13) *Ibidem*, BS, 110, 49.
14) *L'esilio di Izu*, RSND, 1, 33.

La prima è di non appartenere a nessuno dei gruppi che vengono ritenuti incapaci di conseguire la Buddità, cioè i praticanti dei due veicoli (ascoltatori della voce e risvegliati all'origine dipendente), le persone malvagie e le donne.

I praticanti dei due veicoli ritenevano che per loro fosse impossibile conseguire l'elevato stato vitale del Budda e così si accontentavano di aspirare alla condizione di *arhat*, lo stadio supremo di risveglio negli insegnamenti per gli ascoltatori della voce. Questi praticanti miravano ad annullare corpo e mente per giungere a tale stadio, nel quale tutte le illusioni e i desideri vengono completamente estinti e si pone fine al ciclo delle rinascite in questo mondo.

Molti sutra mahayana condannano aspramente tali praticanti definendoli incapaci di conseguire la Buddità. Questi sutra inoltre insegnavano che prima di poter conseguire la Buddità le persone malvagie dovevano rinascere come persone buone e le donne come uomini. Né le persone malvagie né le donne erano ritenute capaci di conseguire la Buddità così com'erano. Sebbene questi sutra parlassero della possibilità di conseguire la Buddità, solo un numero limitato di persone aveva i requisiti per poterlo fare concretamente.

La seconda condizione per il conseguimento della Buddità, nei sutra mahayana diversi dal Sutra del Loto, era un impegno nella pratica buddista per ripetuti cicli di nascita e morte (definiti "innumerevoli *kalpa* di pratica") allo scopo di liberarsi dallo stato vitale di persone comuni non illuminate e raggiungere lo stato vitale di un Budda.

- *Il conseguimento della Buddità in questa vita come persone comuni*

Il Sutra del Loto, al contrario, insegna che conseguire la Buddità non significa diventare esseri eccezionali o straordinari bensì rivelare lo stato vitale di Buddità dentro di sé, così come si è, e che questo può farlo ogni persona. Nichiren Daishonin spiegò inoltre che la Legge fondamentale con la quale tutti i Budda conseguono l'Illuminazione è Nam-myoho-renge-kyo. E manifestò il suo stato vitale illuminato – che è una sola cosa con la Legge – nella forma del Gohonzon, l'oggetto di culto di Nam-myoho-renge-kyo. Abbracciando la fede nel Gohonzon di Nam-myoho-renge-kyo chiunque può rivelare la Buddità inerente alla sua vita.

Nichikan[15] scrisse: «Se accettiamo questo oggetto di culto, crediamo in esso e recitiamo Nam-myoho-renge-kyo davanti a esso, le nostre vite stesse sono l'oggetto di culto dei tremila regni in un singolo istante di vita; noi siamo il fondatore, Nichiren Daishonin».[16]

Credendo nel Gohonzon e continuando a esercitarci nella fede e nella pratica per *kosen-rufu* possiamo manifestare nella nostra vita, come persone comuni, lo stesso stato vitale di Buddità di Nichiren Daishonin.

Ciò si esprime anche nei princìpi del "conseguimento della Buddità nella propria forma presente" e del "conseguimento della Buddità in questa esistenza".

15) Nichikan (1665-1726): prete e studioso vissuto in Giappone nel periodo Edo (1603-1868). Sistematizzò e diede nuova rilevanza ai princìpi del Buddismo di Nichiren Daishonin, così come erano stati ereditati e trasmessi dal discepolo diretto di quest'ultimo, Nikko Shonin.

16) I commentari di Nichikan.

- *"Le illusioni e i desideri sono Illuminazione" e "le sofferenze di nascita e morte sono nirvana"*

Da un'altra prospettiva, l'idea del "conseguimento della Buddità nella propria forma presente" corrisponde anche ai princìpi secondo cui "le illusioni e i desideri sono Illuminazione" e "le sofferenze di nascita e morte sono nirvana".

I vari sutra e scritture che ai tempi del Daishonin erano tradizionalmente classificati come dottrine hinayana insegnavano che la causa della sofferenza risiede nelle illusioni e nei desideri: non c'era quindi altro modo per eliminare questa sofferenza se non estinguere tali desideri e impulsi illusori. Lo scopo di questi insegnamenti era l'emancipazione (il risveglio che determina la liberazione dalla sofferenza) attraverso l'osservanza di numerosi precetti (regole di disciplina) e l'accumulo dei risultati di una pratica e di un esercizio prolungati e intensivi.

Ma cercare di raggiungere uno stato totalmente privo di illusioni e desideri conduceva le persone ad annientare il proprio sé – sia fisico che spirituale – per sfuggire al ciclo di nascita e morte e non rinascere più in questo mondo. Ciò equivaleva a una totale negazione, a un rifiuto della vita.

Secondo i sutra mahayana diversi dal Sutra del Loto, la possibilità di conseguire la Buddità era negata alle persone dei due veicoli che praticavano gli insegnamenti hinayana, alle persone malvagie e alle donne. Ma questo è un modo di pensare sostanzialmente simile a quello delle dottrine hinayana, perché crea un divario difficile da colmare fra le persone comuni e il Budda.

Tali sutra descrivono anche Budda immaginari – come il Budda Amida o il Budda Mahavairochana – dotati di attributi che trascendono di gran lunga il livello degli esseri umani e che dimorano in regni completamente separati dal mondo reale. Insegnano inoltre che per diventare Budda le persone comu-

ni devono apprendere, praticare e acquisire vari aspetti dell'Illuminazione del Budda poco alla volta nel corso di numerose esistenze successive. Infine, l'idea che non si potesse diventare Budda unicamente in virtù dei propri sforzi spingeva a ricercare la salvezza rivolgendosi al potere assoluto di un Budda.

Per contro il Sutra del Loto rivela che tutti gli esseri umani possiedono intrinsecamente il mondo di Buddità, uno stato vitale di compassione e saggezza, e che è possibile attingere alla Buddità interiore e farla emergere.

Persino le persone comuni la cui vita è dominata dalle illusioni e dai desideri, appesantita dal karma negativo e afflitta dalla sofferenza, risvegliandosi alla realtà che la Buddità esiste dentro di loro possono manifestare la saggezza dell'Illuminazione del Budda, liberarsi dalla sofferenza e ottenere uno stato di completa libertà.

Una vita tormentata dalle illusioni, dai desideri e dalla sofferenza può diventare, così com'è, una vita di libertà sconfinata che risplende di saggezza illuminata. Questo è il significato del principio "le illusioni e i desideri sono Illuminazione".

Nichiren Daishonin insegna che il mondo di Buddità dentro di noi è Nam-myoho-renge-kyo.

Quando crediamo nel Gohonzon di Nam-myoho-renge-kyo, recitiamo Daimoku e ci risvegliamo al nostro vero e nobile io, emergono nella nostra vita la saggezza per viverla fino in fondo, il coraggio e la fiducia in noi stessi per affrontare e superare sfide e avversità, la compassione di prendersi cura del benessere degli altri.

Il principio secondo cui "le sofferenze di nascita e morte sono nirvana" vuole indicare che, pur trovandoci a soffrire a causa delle dolorose realtà di nascita e morte, quando crediamo nel Gohonzon e recitiamo Nam-myoho-renge-kyo possiamo manifestare nella nostra vita il sereno stato vitale dell'Illuminazione del Budda (nirvana).

I principi secondo cui "le illusioni e i desideri sono Illuminazione" e "le sofferenze di nascita e morte sono nirvana" insegnano che quando ci basiamo sulla fede nella Legge mistica possiamo condurre una vita positiva e attiva, trasformando ogni problema e sofferenza in una causa di crescita e felicità.

- *Felicità relativa e felicità assoluta*

Il secondo presidente della Soka Gakkai Josei Toda (1900-1958) insegnava che esistono due tipi di felicità: relativa e assoluta. La felicità relativa è una condizione in cui i nostri bisogni materiali e i nostri desideri personali sono soddisfatti. Ma i desideri non hanno limiti e anche se per un certo periodo possiamo sentirci appagati perché abbiamo ottenuto ciò che volevamo, non è una condizione che dura a lungo. Poiché questo tipo di felicità dipende dalle circostanze esterne, se tali circostanze mutano o scompaiono anche la nostra felicità svanisce. Si chiama felicità relativa perché esiste solo in relazione a fattori esterni.

Al contrario la felicità assoluta è uno stato vitale in cui il fatto stesso di essere vivi è fonte di felicità e di gioia, indipendentemente da chi siamo e dalle nostre circostanze. È chiamata così perché non viene influenzata dalle condizioni esterne. Conseguire la Buddità significa creare questo stato di felicità assoluta.

Vivendo nel mondo reale è inevitabile incontrare problemi e difficoltà. Ma così come chi è forte e ha una buona forma fisica può scalare agevolmente una montagna anche trasportando un carico pesante, coloro che hanno stabilito una condizione interiore di felicità assoluta possono usare qualsiasi sfida che incontrano come una spinta per far emergere una potente forza vitale e superare con calma le difficoltà. Per uno scalatore pieno di vigore, più l'ascensione è ripida e ardua maggiore è il divertimento nel superare gli ostacoli che si trovano lungo il cammi-

no verso la vetta. Allo stesso modo, chi ha acquisito attraverso la pratica buddista la forza vitale e la saggezza per superare le difficoltà, vede il mondo reale con tutti i suoi problemi e le sue sfide come un luogo per creare valore, ricco di soddisfazione e appagamento.

In più, mentre la felicità relativa, che dipende da fattori esterni, scompare con la morte, la felicità assoluta dello stato vitale di Buddità dura in eterno. Come scrive il Daishonin: «Attraversando il ciclo di nascita e morte si percorre la propria strada sulla terra della natura del *Dharma*, o Illuminazione, che è intrinseca in noi».[17]

"Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese" e kosen-rufu

Oltre al conseguimento della Buddità in questa esistenza a livello individuale, lo scopo della pratica del Buddismo di Nichiren Daishonin è garantire la felicità a sé e agli altri. Per realizzare tale fine nella realtà sociale, Nichiren Daishonin sottolineava l'importanza di "adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese" e di realizzare *kosen-rufu*.

17) *Raccolta degli insegnamenti orali*, BS, 111, 46.

- *"Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese"*

Il Buddismo del Daishonin è un insegnamento che permette alle persone di trasformare la propria condizione vitale e di sviluppare uno stato di felicità assoluta nel corso di questa esistenza. Inoltre, attraverso tale profonda trasformazione interiore di ciascun individuo, mira a realizzare la pace della società nel suo complesso.

Nichiren Daishonin espose il principio per la realizzazione della pace nel suo trattato *Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese*.

"Adottare l'insegnamento corretto" significa promuovere la fede e l'accettazione dell'insegnamento corretto del Buddismo come fondamenti per la vita delle persone e fare dell'insegnamento buddista del rispetto della dignità della vita il principio e la motivazione fondamentale della società. "Per la pace nel paese" significa realizzare la pace e la prosperità nella società e al tempo stesso garantire la sicurezza e la tranquillità delle singole persone nella propria vita quotidiana.

Il termine "paese", nel trattato *Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese*, oltre a indicare la nazione come entità politica dotata di un'autorità governativa, si riferisce più profondamente alle basi della vita quotidiana e del sostentamento delle persone. In tal senso non indica solo la struttura sociale formata dagli esseri umani ma anche la terra stessa, cioè l'ambiente naturale.

La convinzione di Nichiren Dashonin che fossero le persone la presenza centrale del paese si può discernere anche dall'uso

18) *Offerte nella neve*, RSND, 2, 760.
19) *Sulla protezione del paese*, RSND, 2, 88.

frequente, nel manoscritto originale dell'opera, del carattere cinese "terra" (che significa anche "paese" e "nazione"), che racchiude in un rettangolo l'elemento indicatore del concetto di "persone", invece dei caratteri utilizzati generalmente, che racchiudono all'interno del rettangolo elementi indicatori del "re" o evocativi dell'idea di un dominio militare. Il Daishonin scrive anche: «Un sovrano considera il suo popolo come i propri genitori»[18], affermando che chi detiene il potere dovrebbe basarsi sulla gente. E ammonisce quei sovrani che «non hanno prestato ascolto alle sofferenze del popolo o non le hanno sapute comprendere» dicendo loro che cadranno nei cattivi sentieri.[19]

Pur se *Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese* è stato scritto per realizzare la pace nel Giappone di quell'epoca, lo spirito che lo anima è quello di assicurare la pace e la sicurezza a tutte le persone e, inoltre, di realizzare la pace nel mondo intero e la felicità di tutta l'umanità fino al lontano futuro.

Il Daishonin scrisse questo trattato come rimostranza alle autorità governative, spinto dal desiderio di porre fine alle sofferenze delle persone del suo tempo. Stava dimostrando con il suo esempio che coloro che praticano il Buddismo non devono accontentarsi di pregare unicamente per la propria Illuminazione ma dovrebbero impegnarsi attivamente, sulla base dei princìpi e dello spirito del Buddismo, per ricercare soluzioni ai problemi della società.

In *Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese* Nichiren Daishonin scrive: «Se vi preoccupate anche solo un po' della vostra sicurezza personale, dovreste prima di tutto pregare per l'ordine e la tranquillità in tutti e quattro i quadranti del paese». [20]

L'atteggiamento egocentrico, tipico di chi distoglie lo sguar-

20) RSND, 1, 25.

do dai problemi della società per ritirarsi unicamente nel mondo della fede religiosa, è condannato severamente nel Buddismo mahayana.

Oggi la Soka Gakkai è coinvolta in varie iniziative per risolvere i problemi globali nell'ambito della pace, della cultura, dell'educazione e dei diritti umani, sulla base dei princìpi e degli ideali del Buddismo. Questo impegno è direttamente in accordo con il principio enunciato dal Daishonin di "adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese".

- *Kosen-rufu*

Lo scopo del Buddismo è condividere e diffondere l'insegnamento corretto che incarna l'Illuminazione del Budda e guidare tutte le persone verso il conseguimento dello stato vitale di Buddità e la realizzazione della pace e della prosperità di tutta l'umanità. Per tale ragione il Budda Shakyamuni afferma nel Sutra del Loto: «Dopo la mia estinzione, nell'ultimo periodo di cinquecento anni, dovrai diffonderlo ampiamente [questo insegnamento] in tutto Jambudvipa e non permettere mai che [la sua diffusione] sia interrotta, né dovrai permettere ai demoni malvagi, alla gente demoniaca, agli esseri celesti, ai draghi, agli *yaksha*, ai demoni *kumbhanda* o altri [cioè alle forze negative] di prendere il sopravvento!».[21]

Questo passo afferma che «nell'ultimo periodo di cinquecento anni», l'attuale periodo dell'Ultimo giorno della Legge, la Legge mistica si sarebbe dovuta "diffondere ampiamente" in tutto il mondo ("diffondere ampiamente" è la traduzione dei caratteri cinesi che in giapponese si pronunciano *kosen-rufu*). Nel Sutra del

21) SDL, 23, 394.

Loto, inoltre, il Budda affida la missione dell'ampia propagazione, o *kosen-rufu*, nell'Ultimo giorno della Legge ai Bodhisattva della Terra, suoi discepoli da un passato incredibilmente lontano, che avevano temprato perfettamente la propria fede.

Durante la predicazione del Sutra del Loto emerge dalla terra un'innumerevole moltitudine di questi bodhisattva, che guidati dal Bodhisattva Pratiche Superiori fanno voto di propagare la Legge mistica, l'essenza del Sutra del Loto, dopo la morte di Shakyamuni. Shakyamuni a sua volta predice che dopo la sua morte questi Bodhisattva della Terra appariranno nel mondo colmo di sofferenza e, come il sole e la luna, illumineranno l'oscurità della vita delle persone e le condurranno all'Illuminazione.

• *Kosen-rufu è lo spirito fondamentale di Nichiren Daishonin*

Nichiren Daishonin, in esatto accordo con il suddetto passo del Sutra del Loto, si impegnò a diffondere la grande Legge di Nam-myoho-renge-kyo nell'epoca malvagia dell'Ultimo giorno sopportando numerose persecuzioni in cui rischiò di perdere la vita.

Riguardo all'ampia propagazione della Legge mistica, o *kosen-rufu*, il Daishonin afferma: «Il "grande voto" si riferisce alla propagazione del Sutra del Loto».[22]

«Se la compassione di Nichiren è veramente grande e omnicomprensiva, Nam-myoho-renge-kyo si diffonderà per diecimila anni e più, per tutta l'eternità, perché ha il benefico potere di aprire gli occhi ciechi di ogni essere vivente del Giappone e sbarrare la strada che conduce all'inferno di incessante sofferenza».[23]

22) *Raccolta degli insegnamenti orali*, BS, 113, 48.
23) *Ripagare i debiti di gratitudine*, RSND, 1, 658.

«Quando all'inizio io, Nichiren, presi fede nel Sutra del Loto, ero come un'unica goccia d'acqua o un singolo granello di polvere in tutto il Giappone. Ma poi, quando due, tre, dieci, cento, mille, diecimila, un milione di persone reciteranno il Sutra del Loto e lo insegneranno ad altri, formeranno un monte Sumeru di perfetta Illuminazione, un grande mare di grande nirvana! Non cercare nessun'altra via per conseguire la Buddità!».[24]

Da questi passi si vede chiaramente che la realizzazione di *kosen-rufu*, l'ampia propagazione della Legge mistica, è lo spirito fondamentale di Nichiren Daishonin. Egli esortò ripetutamente i suoi seguaci a dedicare la vita a *kosen-rufu*, conseguire la Buddità e realizzare concretamente il principio di "adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese".

24) *La scelta del tempo,* RSND, 1, 520.

• *Con la Soka Gakkai kosen-rufu diventa realtà*

La Soka Gakkai è l'armonioso gruppo di praticanti buddisti che hanno ereditato e portano avanti lo spirito del Daishonin, diffondendo la Legge mistica proprio come egli ha insegnato nei suoi scritti.

Il Daishonin scrisse: «Se hai la stessa mente di Nichiren, devi essere un Bodhisattva della Terra».[25] La Soka Gakkai, che ha diffuso la Legge mistica con lo stesso spirito del Daishonin, è l'organizzazione di Bodhisattva della Terra che sta realizzando la missione di kosen-rufu.

Fino all'apparizione della Soka Gakkai, settecento anni dopo la morte del Daishonin, nessuno era stato capace di diffondere ampiamente la Legge mistica. La Soka Gakkai ha trasformato in realtà le predizioni di Shakyamuni e Nichiren Daishonin, testimoniando così di essere l'organizzazione emersa per portare avanti la missione di *kosen-rufu*, agendo in accordo con l'intento del Budda.

Diffondendo la Legge mistica nel mondo intero, come insegna il Sutra del Loto, la Soka Gakkai sta rendendo *kosen-rufu* una realtà.

25) *Il vero aspetto di tutti i fenomeni*, RSND, 1, 341.

LA FILOSOFIA BUDDISTA DELLA VITA

I DIECI MONDI

Il principio dei dieci mondi è una classificazione di dieci stati vitali distinti e costituisce la base della visione buddista della vita. Esaminando i dieci mondi possiamo giungere a comprendere la natura del nostro stato vitale e acquisire la comprensione del modo per poterlo trasformare.

I dieci mondi sono: 1) il mondo di inferno, 2) il mondo degli spiriti affamati, 3) il mondo degli animali, 4) il mondo degli *asura*, 5) il mondo degli esseri umani, 6) il mondo degli esseri celesti, 7) il mondo degli ascoltatori della voce, 8) il mondo dei risvegliati all'origine dipendente, 9) il mondo dei bodhisattva e 10) il mondo dei Budda. I primi sei mondi – inferno, spiriti affamati, animali, *asura*, esseri umani ed esseri celesti – sono noti come i sei sentieri. I rimanenti quattro – ascoltatori della voce, risvegliati all'origine dipendente, bodhisattva e Budda – sono noti come i quattro mondi nobili. Secondo la visione del mondo dell'antica India, i sei sentieri indicano i sei regni dell'esistenza tra i quali la vita trasmigra in un ciclo interminabile di nascita e morte e il Buddismo

ha adottato questo concetto. I quattro mondi nobili sono gli stati vitali che si conseguono grazie alla pratica buddista.

Nei sutra buddisti diversi dal Sutra del Loto i dieci mondi sono considerati dieci regni dell'esistenza separati e fissi. Il Sutra del Loto nega questa idea e insegna invece che i dieci mondi sono stati vitali inerenti a ogni essere vivente. Rivela che gli esseri viventi dei nove mondi, da quello di inferno a quello dei bodhisattva, possiedono in loro il mondo dei Budda e che anche i Budda possiedono tutti gli altri nove mondi. Perciò, un essere che attualmente manifesta uno dei dieci mondi in realtà li possiede dentro di sé tutti e dieci, e successivamente può manifestare uno qualsiasi dei dieci mondi in risposta alle influenze esterne. Questo insegnamento, secondo il quale tutti i dieci mondi sono inerenti l'uno all'altro, è chiamato il mutuo possesso dei dieci mondi.

Scrive Nichiren Daishonin: «Né la pura terra né l'inferno esistono al di fuori di noi; entrambi si trovano soltanto nel nostro cuore. Chi è risvegliato a questo è chiamato Budda, chi è illuso è chiamato persona comune».[1]

Una singola vita possiede tutti i dieci mondi. Ciò significa che, anche se in questo momento possiamo trovarci nella dolorosa condizione vitale dell'inferno, siamo in grado di trasformarla nello stato vitale di suprema gioia della Buddità. Il principio dei dieci mondi basato sul Sutra del Loto apre la strada a questa dinamica trasformazione interiore.

Esaminiamo adesso la natura di ciascuno dei dieci mondi.

Anzitutto, riguardo ai sei mondi inferiori, o sei sentieri, il Daishonin scrive in *L'oggetto di culto per l'osservazione della mente*: «Osservando di tanto in tanto il viso di una persona, talvolta lo troviamo gioioso, talvolta rabbioso, talvolta calmo; a volte mostra avidità, a volte stupidità, a volte servilismo[2]. La rabbia è il mondo d'inferno, l'avidità

1) *L'inferno è la terra della luce tranquilla*, RSND, 1, 403.

è il mondo degli spiriti affamati, la stupidità è quello degli animali, il servilismo è il mondo di *asura*, la gioia è il mondo del cielo e la calma quello degli esseri umani».[3] Analizziamo ognuno dei sei sentieri alla luce di questo passo.

1. Il mondo di inferno

La parola giapponese per inferno, *jigoku* (sansc. *naraka*), significa letteralmente "prigione sotterranea". Le scritture buddiste descrivono molti inferni, come gli otto inferni caldi, gli otto inferni freddi e numerosi altri. Il mondo di inferno è lo stato vitale più basso, nel quale si è imprigionati dalla sofferenza e privi di qualsiasi libertà. Scrive il Daishonin: «L'inferno è una terribile dimora di fuoco».[4] L'inferno è uno stato vitale nel quale percepiamo il mondo attorno a noi come un luogo che ci infligge un'intensa sofferenza, come se fossimo arsi dalle fiamme.

In *L'oggetto di culto per l'osservazione della mente* il Daishonin scrive: «La rabbia è il mondo d'inferno».[5] Questa rabbia sorge dalla frustrazione, dalla scontentezza sia nei confronti di noi stessi per non essere chi vorremmo essere o per non avere ciò che desideriamo, sia nei confronti del mondo che ci infligge tale sofferenza. È un'espressione tormentata di una vita disperatamente intrappolata nel regno della sofferenza.

L'inferno è una condizione esistenziale nella quale vivere è estremamente doloroso e tutto ciò che vediamo ci appare colorato dalla nostra infelicità e disperazione.

2) Servilismo: giapp. *tengoku* (*goku*: contorcere, *ten*: adulare): è il comportamento tipico del mondo di *asura*, di chi è prepotente con gli inferiori e servile e adulatorio con i superiori (cfr. RSND, 1, 317). In inglese il termine *tengoku* viene tradotto con il termine *perversity*.

3) RSND, 1, 317.

4) *Lettera a Niiike*, RSND, 1, 910.

5) RSND, 1, 317.

2. Il mondo degli spiriti affamati

Il mondo degli spiriti affamati, o stato vitale di fame, è caratterizzato da una brama incessante e dalla sofferenza che sorge dal non poterla soddisfare.

Nell'antica mitologia indiana il termine "spiriti affamati" (sansc. *preta*) originariamente indicava i defunti, o gli spiriti dei morti, che si credeva patissero costantemente la fame. Di conseguenza venne definito mondo degli spiriti affamati uno stato vitale nel quale si è spiritualmente o fisicamente tormentati da una brama intensa e incessante.

Il Daishonin scrive: «L'avidità è il mondo degli spiriti affamati»[6] e «Il regno degli spiriti affamati è la miserabile condizione di chi, morendo di fame, divora i propri figli».[7] Una fame così forte da indurre coloro che sono presi nella sua morsa a divorare persino i propri figli indica uno stato vitale di sofferenza nel quale cuore e mente sono governati da desideri insaziabili.

Naturalmente voglie e desideri hanno aspetti sia buoni sia cattivi. Gli esseri umani non potrebbero sopravvivere se non provassero l'impulso di mangiare; i desideri possono essere anche la forza motrice del progresso umano e del miglioramento personale. Ma lo stato vitale di fame è caratterizzato da una sofferenza nella quale si è schiavi dei desideri e incapaci di usarli per scopi creativi e costruttivi.

6) *Ibidem*.
7) *Lettera a Niike*, RSND, 1, 910.

3. Il mondo degli animali

Il mondo degli animali,[8] o stato vitale di animalità, è caratterizzato dalla stupidità, nel senso che si è spinti dall'impulsività e non dalla ragione; è una condizione nella quale ci si preoccupa unicamente dei benefici e delle gratificazioni immediate.

Il Daishonin scrive: «La stupidità è [il mondo] degli animali»[9], descrivendo uno stato vitale nel quale si agisce impulsivamente perseguendo vantaggi a breve termine, senza comprendere la legge di causa ed effetto e senza saper distinguere ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, ciò che è bene e ciò che è male.

A proposito del mondo degli animali il Daishonin afferma anche: «È nella natura delle bestie minacciare il debole e temere il forte»[10] e «[Il regno] degli animali è uccidere o essere ucciso».[11]

Sta dicendo che la condizione vitale di animalità è governata dalla legge della giungla, è una lotta per la sopravvivenza nella quale pur di rimanere vivi si è disposti a far del male agli altri, in cui si agisce in maniera irragionevole e incosciente. È una condizione di stupidità nella quale la persona è concentrata sugli effetti immediati e non riesce a riflettere sulle conseguenze future; perciò coloro che sono dominati da questo stato vitale diventano gli artefici della loro stessa sofferenza e autodistruzione.

Poiché i mondi di inferno, degli spiriti affamati e degli animali rappresentano condizioni di sofferenza, vengono definiti nel loro complesso i tre cattivi sentieri.

8) L'uso del termine "animali" è basato sulle antiche credenze indiane. Naturalmente vi sono animali, come per esempio i cani da assistenza, che si dedicano ad aiutare altri, ed è vero anche che alcuni comportamenti degli esseri umani, come la guerra e il genocidio, sono spesso ben più crudeli e brutali di quelli degli animali.

9) *L'oggetto di culto per l'osservazione della mente,* RSND, 1, 317.

10 *Lettera da Sado*, RSND, 1, 267.

11) *Lettera a Niiike*, RSND, 1, 910.

4. Il mondo degli asura

Gli *asura* sono demoni litigiosi dell'antica mitologia indiana. Una caratteristica del mondo degli *asura*, o stato vitale di collera, è l'ossessione per la propria superiorità e importanza, una tendenza a paragonarsi sempre agli altri e a voler essere migliori di loro.

Chi ha questo stato vitale, quando incontra persone che considera inferiori diventa arrogante e le guarda dall'alto in basso; e anche quando si rende conto che gli altri sono superiori a lui in qualche aspetto, è incapace di rispettarli. Quando invece incontra qualcuno che è molto più potente di lui assume un atteggiamento adulatorio e servile. Le persone nel mondo degli *asura* spesso cercano di sembrare persone virtuose e di buon carattere, e a volte si fingono persino umili per far colpo sugli altri. Ma dentro sono pieni di invidia e risentimento verso le persone che percepiscono come migliori di loro. Questa discrepanza fra l'apparenza esteriore e la realtà interiore conduce all'ipocrisia e all'autoinganno, anch'esse tendenze caratteristiche di questo stato vitale. Perciò il Daishonin scrive che «Il servilismo è il mondo di *asura*».[12] Qui "servilismo" indica la tendenza a nascondere i propri veri sentimenti allo scopo di ingraziarsi gli altri. Questa tendenza perversa si manifesta in due modi: nell'adulazione o nell'inganno, e nel ragionamento distorto.

A differenza di coloro che si trovano nei tre cattivi sentieri, i mondi di inferno, degli spiriti affamati e degli animali, che sono dominati dai tre veleni di avidità, collera e stupidità,[13] le persone nel mondo degli *asura* agiscono di propria volontà. In tal senso il

12) *L'oggetto di culto per l'osservazione della mente,* RSND, 1, 317.

13) Questi "tre veleni" sono i tre mali fondamentali della vita che danno origine alla sofferenza umana. Lo studioso mahayana Nagarjuna nel suo *Trattato sulla grande perfezione della saggezza* considera i tre veleni come la fonte di tutte le illusioni e i desideri. Sono chiamati "veleni" perché contaminano la vita delle persone impedendo loro di indirizzarsi verso il bene.

mondo degli *asura* è considerato uno stato vitale più alto rispetto ai tre cattivi sentieri. Tuttavia, essendo comunque un regno colmo di sofferenza, viene raggruppato insieme ai tre cattivi sentieri per formare "i quattro cattivi sentieri".

5. Il mondo degli esseri umani

Il mondo degli esseri umani, o stato vitale di umanità, è una condizione di calma e compostezza nella quale le persone mantengono le proprie qualità tipicamente umane. Il Daishonin dice: «La calma è [il mondo] degli esseri umani»[14]. Le persone nello stato vitale di umanità comprendono il principio di causa ed effetto e sono sufficientemente razionali da conoscere la differenza fra bene e male. Il Daishonin scrive: «Il saggio si può definire umano, ma gli sconsiderati non sono altro che animali». [15] Nello stato vitale di umanità si è capaci di distinguere ciò che è giusto e ciò che è sbagliato e di esercitare l'autocontrollo. Lo stato vitale di umanità non si può mantenere senza sforzo. In mezzo alla realtà della società, che pullula di influenze negative, è veramente difficile vivere in maniera umana; è impossibile senza un impegno costante verso l'automiglioramento e lo sviluppo personale. Il mondo di umanità è il primo passo verso la condizione vitale nella quale si è capaci di vincere su se stessi. Chi è nel mondo di umanità è ritenuto anche "il recipiente corretto per il conseguimento dei nobili sentieri".[16] Queste persone, pur essendo vulnerabili alla possibile caduta nei cattivi sentieri a causa delle influenze negative, hanno anche il potenziale per avanzare verso i quattro mondi nobili, o stati vitali illuminati, grazie alla pratica buddista.

14) *L'oggetto di culto per l'osservazione della mente*, RSND, 1, 317.

15) *I tre tipi di tesori,* RSND, 1, 756.

16) Un passo del *Trattato sul sorgere del mondo* afferma che gli esseri umani rappresentano il recipiente, o forma di vita, più adatto per il raggiungimento della via del Budda.

6. Il mondo degli esseri celesti

Nell'antica cosmologia indiana il cielo indica sia gli dèi che possiedono poteri sovrannaturali sia il regno in cui vivono. Nell'antica India si credeva che chi faceva buone azioni nella vita presente sarebbe rinato come divinità nel mondo celeste.

Nel Buddismo il mondo degli esseri celesti, o stato vitale di cielo, è considerato una condizione di gioia che si prova quando i propri desideri vengono soddisfatti attraverso uno sforzo. Il Daishonin scrive: «La gioia è il mondo di cielo».[17]

I desideri sono di tutti i tipi: ci sono i desideri istintivi di cibo e sonno, quelli materiali di cose come un'automobile o una casa nuova, quelli di tipo sociale come il desiderio di una buona posizione o di riconoscimenti pubblici, quelli intellettuali e spirituali come l'aspirazione a scoprire mondi sconosciuti o a creare nuove opere d'arte.

Lo stato di beatitudine che si prova quando si realizzano questi vari tipi di desideri è il mondo degli esseri celesti. Ma la gioia del mondo degli esseri celesti non è duratura. Svanisce e scompare con il passare del tempo. In questo senso il mondo degli esseri celesti non è quella condizione di felicità autentica che dovrebbe essere il nostro scopo fondamentale.

Dai sei sentieri ai quattro mondi nobili

I mondi che vanno da quello di inferno a quello degli esseri celesti vengono indicati complessivamente come i sei sentieri e sono facilmente influenzabili dalle circostanze esterne.

Quando i propri desideri sono soddisfatti si prova la beatitu-

17) *L'oggetto di culto per l'osservazione della mente,* RSND, 1, 317.

dine del mondo degli esseri celesti e quando il proprio ambiente è calmo e stabile si gode della tranquillità propria del mondo degli esseri umani. Ma basta un mutamento nelle circostanze esterne per precipitare rapidamente in una condizione di intensa sofferenza, come quella dei mondi di inferno e degli spiriti affamati. In quanto governati dalle circostanze esterne, gli stati vitali dei sei sentieri non sono veramente liberi e autonomi.

Lo scopo della pratica buddista è trascendere i sei sentieri e sviluppare una condizione di felicità determinata da noi e non controllata dalle circostanze esterne. Le condizioni risvegliate che una persona può sviluppare grazie alla pratica buddista sono chiamate i quattro mondi nobili: il mondo degli ascoltatori della voce, dei risvegliati all'origine dipendente, dei bodhisattva e dei Budda.

7. e 8. I mondi degli ascoltatori della voce e dei risvegliati all'origine dipendente

Tradizionalmente i mondi degli ascoltatori della voce e dei risvegliati all'origine dipendente erano stati vitali che si raggiungevano grazie alla pratica dei cosiddetti insegnamenti hinayana.

Le persone di questi due mondi, conosciuti anche come stati vitali di studio e di realizzazione, sono chiamate "persone dei due veicoli". Il mondo degli ascoltatori della voce è lo stato vitale di coloro che acquisiscono un parziale risveglio udendo l'insegnamento del Budda.

Il mondo dei risvegliati all'origine dipendente indica lo stato vitale di coloro che acquisiscono un parziale risveglio grazie alle loro stesse osservazioni e al loro impegno. È chiamato anche regno dei risvegliati da soli.

Il risveglio parziale delle persone dei due veicoli è la comprensione dell'impermanenza di tutti i fenomeni, la realtà che tutte le cose sono in costante mutamento, vengono all'esistenza

e si estinguono. Gli ascoltatori della voce e i risvegliati all'origine dipendente, osservando oggettivamente se stessi e il mondo intorno a loro, percepiscono la verità che tutte le cose sorgono in risposta a cause e condizioni, si trasformano al passare del tempo e alla fine cessano di esistere. E si impegnano per superare il loro attaccamento agli oggetti e ai fenomeni transitori.

A volte nella vita quotidiana abbiamo un'intensa percezione dell'impermanenza di tutte le cose, noi stessi compresi. Il Daishonin osserva: «A noi è perfettamente chiaro che tutte le cose del mondo sono transitorie; ebbene, non è forse perché i mondi dei due veicoli sono presenti nel mondo umano?».[18] Sta dicendo che anche il mondo degli esseri umani è dotato di questi due mondi, degli ascoltatori della voce e dei risvegliati all'origine dipendente, caratterizzati da questa capacità di percezione profonda. Coloro che cercano di ottenere gli stati vitali dei due veicoli identificano la causa della sofferenza nell'attaccamento alle cose e ai fenomeni transitori e impermanenti, e si adoperano per sradicare tale attaccamento e altre illusioni e desideri. Tuttavia, proprio per questo, cercano erroneamente di estinguere interamente i loro corpi e le loro menti (l'insegnamento di "ridurre il corpo in cenere e annientare la coscienza").[19]

Dalla prospettiva dell'Illuminazione del Budda, il risveglio che raggiungono le persone dei mondi degli ascoltatori della voce e dei risvegliati all'origine dipendente è imperfetto e parziale. Ma coloro che si trovano in questi mondi si accontentano di un'Illuminazione inferiore e non ricercano l'Illuminazione completa del Budda. Pur riconoscendo la superiorità dell'Illuminazione del Budda, il loro maestro, non si ritengono capaci di ottenerla e

18) *Ibidem.*

19) Questa dottrina asserisce che si può ottenere il nirvana sfuggendo alle sofferenze del ciclo interminabile di nascita e morte solo estinguendo corpo e mente, considerati le fonti delle illusioni, dei desideri e della sofferenza.

così rimangono al loro livello inferiore di Illuminazione.

Inoltre, chi si trova nei mondi degli ascoltatori della voce e dei risvegliati all'origine dipendente è incline all'egocentrismo, ricerca solo l'Illuminazione personale e non compie sforzi per aiutare gli altri a fare lo stesso. Questa concentrazione su di sé è il limite di questi due mondi.

9. Il mondo dei bodhisattva

Il termine bodhisattva indica un essere vivente (*sattva*) che si impegna costantemente per ottenere l'Illuminazione (*bodhi*) del Budda. Anche se le persone dei due veicoli accettano il Budda come loro maestro, non si ritengono però capaci di conseguire il suo stesso stato vitale. I bodhisattva, invece, non solo considerano il Budda come loro maestro, ma si adoperano per raggiungere la sua stessa condizione illuminata. In più cercano anche di condurre gli altri all'Illuminazione, comunicando e diffondendo gli insegnamenti del Budda. Ciò che distingue le persone nel mondo dei bodhisattva, o stato vitale di bodhisattva, sono lo spirito di ricerca nei confronti del supremo stato di Buddità e gli sforzi altruistici per condividere i benefici che hanno ottenuto attraverso la pratica buddista.

Lo spirito del bodhisattva, che desidera la propria e l'altrui felicità, è caratterizzato dall'empatia per il dolore degli altri e dalle azioni per alleviare tale sofferenza e trasmettere gioia.

Mentre le persone dei due veicoli, concentrate solo sul proprio benessere, si accontentano di un grado inferiore di risveglio, chi si trova nel mondo dei bodhisattva agisce con un senso di missione per il bene della gente e della Legge.

L'essenza del mondo dei bodhisattva è la compassione. Il termine sanscrito per "compassione" è *karuna* (giapp. *jihi*), che a volte si traduce con "amorevole gentilezza" o "misericordia". Nel suo trattato *L'oggetto di culto per l'osservazione della mente* il Daishonin scrive:

«Anche una canaglia senza cuore ama la moglie e i figli; anche in lui esiste una parte del mondo di bodhisattva».[20] Anche il criminale più spietato si preoccupa della moglie e dei figli: lo spirito della compassione verso gli altri è inerente a ogni forma di vita. Coloro che si trovano nello stato vitale di bodhisattva indirizzano tale compassione a tutte le persone e ne fanno il fondamento della loro esistenza.

10. Il mondo dei Budda

Il mondo dei Budda, o stato vitale di Buddità, è la condizione vitale di massima nobiltà manifestata da un Budda.

Budda significa "il risvegliato", una persona che si è risvegliata alla Legge mistica, la Legge fondamentale che pervade l'intero universo e tutta la vita. Nello specifico si riferisce a Shakyamuni che visse in India. I sutra buddisti descrivono vari altri Budda, come il Budda Amida, personaggi fittizi che simboleggiano qualche aspetto della grandezza dello stato vitale illuminato del Budda.

Nichiren Daishonin è il Budda dell'Ultimo giorno della Legge che da comune essere umano rivelò lo stato vitale di Buddità infinitamente degno di rispetto nella sua stessa vita e stabilì il sentiero attraverso il quale tutte le persone possono ottenere l'Illuminazione.

La Buddità è una condizione vitale vasta, che trabocca di fortuna e benefici, ottenuta grazie al risveglio alla realtà che la Legge mistica è il fondamento del proprio essere. Avendo conseguito questo stato vitale, il Budda è capace di manifestare saggezza e compassione insuperate, che impiega incessantemente per far sì che tutte le persone ottengano il suo stesso stato vitale di Illuminazione. Lo stato vitale di Buddità è originariamente inerente al proprio essere. Però è difficile manifestarlo nella vita quotidiana, piena di una serie infinita di problemi e sofferenze. Per questa ragione il Daishonin iscrisse il

20) RSND, 1, 317-318.

Gohonzon, o oggetto di culto, come mezzo con il quale tutte le persone possono far emergere dentro di loro lo stato vitale di Buddità.

Il Gohonzon incarna la condizione illuminata di Nichiren Daishonin, il Budda dell'Ultimo giorno della Legge, la cui essenza è Nam-myoho-renge-kyo. Quando crediamo nel Gohonzon e recitiamo Nam-myoho-renge-kyo per la nostra e per l'altrui felicità, possiamo attingere allo stato vitale di Buddità dentro di noi.

In *L'oggetto di culto per l'osservazione della mente* il Daishonin identifica il profondo legame fra lo stato vitale di Buddità e la fede nella Legge mistica con queste parole: «Se le persone comuni nate nell'Ultimo giorno della Legge possono credere nel Sutra del Loto è perché il mondo di Buddità è presente nel mondo umano».[21]

Il Sutra del Loto rivela che tutte le persone sono intrinsecamente Budda; noi esseri umani possiamo credere in questo insegnamento proprio perché fondamentalmente la nostra vita contiene lo stato di Buddità. Nichikan (vedi nota 15 p. 25) scrisse: «Una forte fede nel Sutra del Loto è chiamata mondo di Buddità»[22].

Qui "Sutra del Loto" indica il Gohonzon che incarna Nam-myoho-renge-kyo, cioè il Sutra del Loto dell'Ultimo giorno della Legge. Perciò avere la "forte fede" di basare la nostra vita sul Gohonzon non è altro che lo stato vitale di Buddità. Questo stato vitale di Buddità che si consegue attraverso la fede nella Legge mistica si può descrivere in termini moderni come una condizione di felicità assoluta che niente può distruggere.

Il secondo presidente della Soka Gakkai, Josei Toda, la descriveva come una condizione in cui il vivere stesso è gioia. Lo stato vitale di Buddità è spesso paragonato anche allo spirito del re leone, una condizione in cui si è pienamente sicuri e a proprio agio, nella quale non si ha paura di nulla, come il re leone.

21) *Ibidem.*
22) Nichikan, *Il triplice insegnamento segreto.*

LA FEDE E LA PRATICA

LE TRE PROVE

Le tre prove sono tre criteri per stabilire quale sia l'insegnamento corretto che conduce le persone alla felicità assoluta. Esse dimostrano che il Buddismo di Nichiren Daishonin è l'insegnamento che permette di conseguire la Buddità in questa esistenza a tutte le persone dell'Ultimo giorno della Legge.

Le tre prove sono: la prova documentaria, la prova teorica e la prova concreta.

La prova documentaria testimonia che le dottrine si basano o si accordano con le scritture sulle quali è fondata una religione. Nichiren Daishonin scrive: «Si deve accettare ciò che è scritto chiaramente nel testo dei sutra e scartare tutto ciò che non è confermato dal testo».[1]

Le dottrine che non sono sostenute da una prova documentaria non sono altro che interpretazioni o opinioni arbitrarie. Nel caso del Buddismo, tutte le dottrine devono essere confermate dai sutra, ovvero dagli insegnamenti esposti da Shakyamuni. Nella Soka Gakkai, la prova documentaria è costituita dagli

1) *Conversazione tra un santo e un uomo non illuminato*, RSND, 1, 97.

scritti di Nichiren Daishonin che incarnò e praticò l'essenza del Sutra del Loto.

La prova teorica, o prova della ragione, è la verifica che le dottrine e le affermazioni di una religione sono compatibili con la ragione e la logica. Scrive il Daishonin: «Il Buddismo è ragione».[2] Il Buddismo rispetta e dà importanza alla ragione. Perciò non si dovrebbero accettare argomentazioni o interpretazioni irrazionali.

La prova concreta conferma che la fede e la pratica delle dottrine di una religione producono risultati positivi nella vita individuale, nella quotidianità e nella società.

La religione non è un'astrazione, ma esercita una potente influenza sulla vita delle persone. Possiamo giudicare i meriti di una religione esaminandone l'impatto effettivo.

Scrive il Daishonin: «Per valutare le dottrine buddiste io, Nichiren, credo che i metodi migliori siano la ragione e la prova documentaria. Ma ancora migliore di queste è la prova concreta».[3] Come spiega in questa frase, il Daishonin riteneva che la prova concreta fosse superiore a tutte le altre, perché lo scopo originale del Buddismo è aiutare le persone a diventare felici.

Se una di queste tre prove manca, una religione non è veramente attendibile. Facciamo un'analogia: un farmaco, per essere considerato sicuro ed efficace, deve essere accompagnato da una lista dei componenti e dei loro effetti (prova documentaria), da una solida base teorica che ne attesti l'efficacia (prova teorica) e, quando viene assunto, deve realmente alleviare il disturbo per il quale viene prescritto (prova concreta).

Il Buddismo del Daishonin ha una base oggettiva e universalmente accettabile sia in termini teorici che pratici.

2) *L'eroe del mondo*, RSND, 1, 745.

3) *I tre maestri del Tripitaka pregano per la pioggia*, RSND, 1, 532.

LA FEDE, LA PRATICA E LO STUDIO

Lo scopo del Buddismo di Nichiren Daishonin è metterci in grado di trasformare la nostra vita. Ci sono tre elementi essenziali per applicarne gli insegnamenti: la fede, la pratica e lo studio.

Per fede si intende credere nel Buddismo di Nichiren Daishonin – l'insegnamento corretto per l'Ultimo giorno della Legge – e nel Gohonzon che ne è l'espressione fondamentale. L'ingrediente principale della pratica buddista è la fede.

La pratica si riferisce agli sforzi concreti di trasformare e migliorare la propria vita.

Lo studio consiste nell'apprendimento e nell'approfondimento degli insegnamenti di Nichiren Daishonin. Ci fornisce i princìpi guida per una fede e una pratica corrette, aiutandoci a rafforzare la nostra pratica e ad approfondire la fede.

La pratica corretta del Buddismo del Daishonin deve comprendere tutti e tre questi elementi.

Ne *Il vero aspetto di tutti i fenomeni* il Daishonin afferma: «Credi nel Gohonzon, il supremo oggetto di culto in tutto Jambudvipa. Rafforza costantemente la tua fede e ricevi la protezione di Shakyamuni, di Molti Tesori e dei Budda delle dieci direzioni. Impegnati nelle due vie della pratica e dello studio. Senza pratica e studio, non può esservi Buddismo. Devi non solo perseverare tu, ma anche insegnare agli altri. Sia la pratica che lo studio sorgono dalla fede. Insegna agli altri come meglio puoi, anche una sola frase o un solo verso».[4]

4) RSND, 1, 342.

La fede

Fede è "credere e accettare", cioè credere negli insegnamenti del Budda e accettarli. Questa fede è la base per il conseguimento dello stato vitale di Buddità.

Nel Sutra del Loto si afferma che anche Shariputra, noto per essere il primo in saggezza fra i discepoli del Budda, poté cogliere l'essenza dell'insegnamento del sutra grazie alla fede. Nel terzo capitolo del Sutra del Loto, "Similitudine e parabola", c'è un passo che recita: «Tu stesso, Shariputra, nel caso di questo sutra sei riuscito ad accedervi solo grazie alla fede».[5] Questo è il principio di "accedere solo grazie alla fede".

Solo attraverso la fede possiamo conseguire la stessa saggezza e il medesimo stato vitale del Budda.

Quando crediamo nell'insegnamento del Budda e lo accettiamo, possiamo comprendere per la prima volta la correttezza della filosofia buddista della vita.

Nichiren Daishonin, il Budda dell'Ultimo giorno della Legge, iscrisse Nam-myoho-renge-kyo, la Legge fondamentale dell'universo alla quale si era risvegliato, in forma di Gohonzon. In altre parole, nel Gohonzon egli rivelò il suo stato vitale di Buddità per il bene di tutte le persone dell'Ultimo giorno della Legge. Perciò, quando si pratica il Buddismo, la cosa più importante è avere una fede profonda nel Gohonzon come oggetto di culto per il conseguimento dello stato vitale di Buddità. Quando abbiamo fede nel Gohonzon e recitiamo Nam-myoho-renge-kyo, possiamo attingere al potere della Legge mistica che esiste nella nostra vita e radicare saldamente lo stato vitale di Buddità dentro di noi.

5) SDL, 3, 124-125.

La pratica

La pratica è costituita dalle azioni concrete che compiamo in base alla fede nel Gohonzon.

Il Buddismo di Nichiren Daishonin insegna che la Buddità, uno stato vitale di saggezza e compassione illimitate, è inerente alla nostra vita. Lo scopo della pratica buddista è manifestare la nostra Buddità innata e conseguire uno stato di felicità assoluta. Per attingere a questo potenziale latente e metterlo in funzione nella nostra vita sono essenziali gli sforzi concreti per trasformare e sviluppare noi stessi. Se vogliamo rivelare la nostra Buddità dobbiamo continuare a sforzarci in accordo con la ragione e i princìpi buddisti corretti. Questo è ciò che intendiamo per pratica.

La pratica ha due aspetti: la pratica per sé e quella per gli altri, paragonabili alle due ruote di un carro; per avanzare bene è necessario che la nostra pratica li comprenda entrambi. Per pratica per sé si intende impegnarsi per ottenere benefici personali attraverso la pratica del Buddismo del Daishonin. La pratica per gli altri consiste nell'insegnare il Buddismo ad altre persone in modo che anch'esse possano ricevere benefici.

Il Daishonin afferma: «Adesso però siamo entrati nell'Ultimo giorno della Legge e il Daimoku che io, Nichiren, recito è differente da quello delle epoche precedenti. Questo Nam-myoho-renge-kyo comprende sia la pratica per sé sia l'insegnamento agli altri».[6]

Nell'Ultimo giorno della Legge sia la pratica per sé, cioè la ricerca dell'Illuminazione personale, sia la pratica per gli altri, cioè la condivisione del Buddismo con le altre persone affinché possano ottenere l'Illuminazione, sono basate sull'insegnamento fondamentale per il conseguimento della Buddità, Nam-myoho-

6) *Sul ricevimento delle tre grandi Leggi segrete,* RSND, 2, 925.

renge-kyo. Perciò la pratica corretta del Buddismo di Nichiren Daishonin le abbraccia entrambe. Consiste nel recitare Nam-myoho-renge-kyo con fede nel Gohonzon e al tempo stesso insegnare agli altri i benefici della fede nel Gohonzon e incoraggiarli a praticare.

In particolare, la pratica per sé è fare Gongyo (la recitazione di passi del Sutra del Loto e di Nam-myoho-renge-kyo) e la pratica per gli altri è condividere e diffondere gli insegnamenti del Buddismo. Inoltre, anche le varie attività che svolgiamo per *kosen-rufu* come membri della Soka Gakkai costituiscono la pratica per gli altri.

- *La pratica quotidiana di Gongyo e gli sforzi per diffondere gli insegnamenti*

Gongyo comprende la recitazione di Nam-myoho-renge-kyo e di alcune parti del Sutra del Loto davanti al Gohonzon. Questo è il primo dei due aspetti della pratica per trasformare la nostra vita.

Paragonando la pratica di Gongyo al lucidare uno specchio, il Daishonin scrive: «È come uno specchio appannato che brillerà come un gioiello se viene lucidato. Una mente annebbiata dalle illusioni derivate dall'oscurità innata è come uno specchio appannato che però, una volta lucidato, sicuramente diverrà limpido e rifletterà la natura essenziale dei fenomeni e il vero aspetto della realtà. Risveglia in te una profonda fede e lucida con cura il tuo specchio notte e giorno. Come dovresti lucidarlo? Solo recitando Nam-myoho-renge-kyo».[7]

Alla luce di questa metafora, così come lo specchio non cambia ma funziona in maniera diversa quando viene lucidato, così, attraverso la pratica quotidiana costante di Gongyo, possiamo lucidare

7) *Il conseguimento della Buddità in questa esistenza,* RSND, 1, 4.

e rafforzare la nostra vita e migliorare il suo funzionamento.

A proposito dell'importanza di diffondere l'insegnamento buddista corretto, il Daishonin afferma ne *Il vero aspetto di tutti i fenomeni*: «Devi non solo perseverare tu, ma anche insegnare agli altri. [...] Insegna agli altri come meglio puoi, anche una sola frase o un solo verso».[8] E in *Lettera a Jakunichi-bo* scrive: «Coloro che diventano discepoli di Nichiren e credenti laici devono rendersi conto della profonda relazione karmica che condividono con lui e propagare il Sutra del Loto con il suo stesso atteggiamento».[9]

È importante non solo cercare di trasformare il nostro stato vitale con la pratica quotidiana di Gongyo, ma anche condividere gli insegnamenti buddisti con gli altri, anche una sola parola, mirando alla propria e all'altrui felicità. Tali sforzi ci aiutano ad approfondire la fede e la pratica e attivano dentro di noi gli stati vitali altruistici di bodhisattva e Buddità, spronandoci ad agire per la felicità e il benessere degli altri. Ci permettono di diventare autentici discepoli di Nichiren Daishonin. Insieme alla recitazione di Gongyo, anche le azioni per diffondere gli insegnamenti del Buddismo danno un grande impulso alla trasformazione della nostra vita.

Il Sutra del Loto afferma: «Se dopo la mia morte uno fra questi uomini o donne devoti sarà in grado di trasmettere segretamente il Sutra del Loto a una sola persona, anche solo una frase, allora sappi che egli o ella è l'inviato del Tathagata. È stato inviato dal Tathagata a proseguire la sua opera».[10]

In base a questo passo il Daishonin spiega: «Chi recita anche una sola parola o una sola frase del Sutra del Loto e ne parla a un'altra persona è l'inviato del Budda Shakyamuni, signore degli insegnamenti».[11]

8) RSND, 1, 342.
9) RSND, 1, 883.
10) SDL, 10, 232.
11) *La voce pura e risonante,* RSND, 1, 294.

In altre parole, gli sforzi che compiamo nella pratica per la felicità degli altri sono veramente nobili; corrispondono al comportamento e alla pratica del Budda, che portiamo avanti come suoi inviati.

- *Pratica primaria e pratica di supporto*

La pratica di Gongyo, mattina e sera, è il pilastro centrale degli sforzi per trasformare la nostra vita.

Durante Gongyo recitiamo Nam-myoho-renge-kyo con fede nel Gohonzon insieme a un estratto del secondo capitolo del Sutra del Loto "Espedienti" e a un brano della parte in versi del sedicesimo capitolo "Durata della vita".

La recitazione di Nam-myoho-renge-kyo con fede nel Gohonzon è fondamentale, perciò si chiama "pratica primaria". Recitare i capitoli "Espedienti" e "Durata della vita" aiuta a far emergere i benefici della pratica primaria e perciò è chiamata "pratica di supporto". Leggiamo i capitoli "Espedienti" e "Durata della vita" perché sono i più importanti del Sutra del Loto, l'insegnamento che apre la strada all'Illuminazione di tutte le persone. Il capitolo "Espedienti" (secondo) spiega il vero aspetto di tutti i fenomeni, che è la dottrina principale dell'insegnamento transitorio (primi quattordici capitoli) del Sutra del Loto. Il capitolo "Durata della vita" (sedicesimo) rivela che il Budda ottenne l'Illuminazione nel remoto passato, e questa è la dottrina principale dell'insegnamento originale (ultimi quattordici capitoli) del Sutra. Scrive il Daishonin: «Se leggi i capitoli "Espedienti" e "Durata della vita", tutti gli altri saranno inclusi anche senza leggerli».[12]

Nichikan (vedi nota 15 a p. 25) spiegava la relazione fra la pratica primaria e la pratica di supporto paragonandole al cibo e al

12) *La recitazione dei capitoli Espedienti e Durata della vita,* RSND, 1, 63.

condimento. Quando mangiamo riso o pasta, che sono la fonte "primaria" del nutrimento, i condimenti, come il sale o l'aceto, ne esaltano o "integrano" il sapore. Allo stesso modo, la lettura dei capitoli "Espedienti" e "Durata della vita" contribuisce a far emergere i profondi benefici della pratica primaria della recitazione di Nam-myoho-renge-kyo, e per questo si chiama pratica di supporto.[13]

Recitando i capitoli "Espedienti" e "Durata della vita" lodiamo ed esaltiamo il potere benefico del Gohonzon, la concretizzazione di Nam-myoho-renge-kyo.

Lo studio

Per studio si intende studiare gli insegnamenti buddisti, soprattutto leggere gli scritti di Nichiren Daishonin approfondendone i princìpi e le dottrine. Attraverso lo studio si può sviluppare una fede più profonda e salda e accertarsi di praticare correttamente. Senza lo studio del Buddismo si rischia di cadere nelle interpretazioni personali e di essere facilmente ingannati da chi espone insegnamenti errati. Come afferma il Daishonin quando scrive: «Sia la pratica che lo studio sorgono dalla fede»[14], la fede è il fondamento dello studio. Il presidente Toda disse: «La fede ricerca la comprensione, e la comprensione approfondisce la fede».[15] Quindi lo scopo per cui studiamo e accresciamo la nostra comprensione del Buddismo è approfondire la fede.

Il Daishonin esorta i discepoli a studiare ripetutamente i suoi scritti. Per esempio scrive: «Fatti leggere questa lettera più e più

13) cfr. Nichikan, *Le pratiche di questa scuola*, scritti in sei volumi.
14) *Il vero aspetto di tutti i fenomeni*, RSND, 1, 342.
15) *Toda Josei Zenshu* (Opere complete di Josei Toda).

volte e ascolta con attenzione».[16] Inoltre loda lo spirito di ricerca dei discepoli che gli ponevano domande sul Buddismo. Nikko Shonin, discepolo diretto e successore del Daishonin, affermò: «I seguaci di questa scuola dovrebbero incidere nelle loro vite gli insegnamenti del Gosho»[17] e «Coloro che non si dedicano allo studio ma invece ricercano fama e profitto non possono definirsi miei discepoli».[18] Quindi ci incoraggia a studiare e ad approfondire gli scritti del Daishonin.

16) *Lettera a Niiike*, RSND, 1, 915.
17) *Il Buddismo della gente*, IBISG, 2016, p. 108.
18) *Ibidem*.

IL LIGNAGGIO E LA TRADIZIONE DELL'UMANESIMO BUDDISTA

La Soka Gakkai è un'organizzazione religiosa che pratica gli insegnamenti buddisti originati in India dal Budda Shakyamuni e in seguito sviluppati dagli studiosi buddisti indiani Nagarjuna e Vasubandhu, riveriti come bodhisattva dai Gran maestri cinesi T'ien-t'ai (Chih-i) e Miao-lo (Chan-jan), dal Gran maestro giapponese Dengyo (Saicho) e da Nichiren Daishonin. Essa conserva il lignaggio ortodosso e la tradizione dell'umanesimo buddista – iniziata con Shakyamuni – che afferma il rispetto per la vita e per tutti gli esseri umani.

La Soka Gakkai si basa sul Sutra del Loto, una scrittura fondamentale del Buddismo mahayana; i suoi membri si dedicano a una pratica e ad attività buddiste che si adattano ai tempi moderni. Porta avanti lo spirito fondamentale del Sutra del Loto così come Nichiren Daishonin lo insegnò e lo concretizzò nella vita e nelle azioni.

SHAKYAMUNI

Shakyamuni era un principe dell'antica India (nacque a Lumbini, nell'attuale Nepal). Durante la gioventù fu testimone dell'inevitabilità delle sofferenze dell'esistenza: la nascita,

l'invecchiamento, la malattia e la morte. E pur essendo ancora giovane e in buona salute comprese che anche lui, prima o poi, le avrebbe sperimentate. Così decise di lasciare la sua casa per intraprendere una ricerca spirituale allo scopo di trovare una soluzione a queste sofferenze fondamentali. Il principe Shakyamuni conduceva una vita agiata e piena di comodità che molti gli avrebbero invidiato; ma quando comprese che le ricchezze e il lusso che si ricercano nella vita sono in definitiva piaceri vuoti ed effimeri, non riuscì più a goderne. Ciò lo spinse a ricercare una filosofia o un insegnamento che chiarissero il vero significato dell'esistenza umana.

Budda, il risvegliato

Né gli insegnamenti spirituali tradizionali dell'India né le nuove scuole di pensiero e di fede, largamente diffuse a quei tempi, soddisfecero lo spirito di ricerca di Shakyamuni che cercò invece, attraverso la pratica e la meditazione, di scoprire le cause e le soluzioni fondamentali delle sofferenze della vita. In tal modo si risvegliò alla natura eterna e universale del *Dharma*, o Legge, che pervade tutta la vita e l'universo.

Il nome "Shakyamuni" è un titolo onorifico che significa "saggio degli Shakya": Shakya è il nome del clan al quale Shakyamuni apparteneva e *muni* significa "saggio". Il titolo di "Budda", con il quale è universalmente conosciuto, significa "il risvegliato".

La Legge alla quale Shakyamuni si risvegliò divenne il nucleo centrale degli insegnamenti buddisti.

La saggezza per comprendere la dignità intrinseca della vita

Shakyamuni affermò che è l'ignoranza della dignità intrinseca della vita a far sì che le persone siano dominate dall'egoismo. Ciò le porta a essere consumate da desideri immediati ed egoistici e indotte a ricercare la propria felicità a spese di quella degli altri. Shakyamuni insegnò, quindi, che il modo più nobile e ammirevole per vivere con vera dignità è risvegliarsi alla Legge universale ed eterna che esiste dentro ogni persona e fare ritorno al proprio stato vitale puro e originale, libero dall'ignoranza fondamentale o oscurità.

Potremmo dire che l'insegnamento del Budda a questo riguardo può essere definito un "ripristino del valore dell'essere umano" che sottolinea quanto sia importante che le persone si riapproprino della dignità suprema della loro vita e ne comprendano il potenziale infinito, facendo emergere la loro saggezza intrinseca.

La compassione e il rispetto per tutte le persone

Risvegliando le persone al valore e alla dignità della propria vita, Shakyamuni insegnò loro a capire e a rispettare anche il valore e la dignità della vita degli altri. Questo è lo spirito fondamentale della compassione buddista. Shakyamuni una volta spiegò a un re come ogni individuo abbia a cuore se stesso più di ogni altra cosa e che perciò chi ama se stesso non dovrebbe fare del male agli altri.

La compassione che il Buddismo insegna consiste nel comprendere che le altre persone sono preziose e importanti quanto noi, e che perciò dovremmo nutrire per loro la stessa grande

considerazione che abbiamo nei nostri confronti. È un insegnamento di mutua comprensione e di rispetto reciproco.

Il Sutra del Loto: l'essenza del Buddismo mahayana

Shakyamuni espose i suoi insegnamenti per circa cinquant'anni e dopo la sua morte i discepoli compilarono resoconti dei suoi discorsi e delle sue azioni. I documenti che contengono gli insegnamenti dottrinali principali del Budda vennero chiamati "sutra". Fra tutti gli insegnamenti, quelli che riguardano la compassione e la saggezza sono il nucleo dei sutra mahayana. E fra questi ha un ruolo preminente il Sutra del Loto, che è stato chiamato "il re dei sutra".

Nel Sutra del Loto il Budda afferma che esponendo tale sutra ha realizzato lo scopo di elevare tutte le persone alla sua stessa condizione vitale, desiderio che nutriva sin dal remoto passato. Fa inoltre ripetuti appelli ai discepoli affinché ereditino e condividano questo eterno desiderio, o voto, e portino avanti la pratica della compassione per realizzarlo.

NICHIREN DAISHONIN, IL DEVOTO DEL SUTRA DEL LOTO

Nichiren Daishonin considerava le sofferenze delle persone come se fossero le proprie, e in un periodo di grandi disordini sociali cercò di trovare un modo per alleviarle. Fece voto di scoprire e praticare gli insegnamenti buddisti capaci di garantire felicità e dignità a tutte le persone. Studiò i commentari e gli scritti degli antichi eruditi buddisti e allo stesso tempo lesse personalmente con grande attenzione i numerosi sutra buddisti. Trovò la risposta che

stava cercando nel Sutra del Loto, che insegna il modo grazie al quale ogni persona può esprimere il proprio potenziale illimitato e farlo vivere nella società.

Basandosi su questi princìpi del Sutra del Loto il Daishonin decise fermamente di aiutare tutte le persone a conseguire vera felicità e dignità e a realizzare pace e sicurezza nella società. Fu sottoposto dalle autorità a persecuzioni che misero a rischio la sua stessa vita e incontrò una feroce opposizione da parte della popolazione, che non comprendeva l'insegnamento buddista corretto ed era attaccata erroneamente ai vecchi modi di pensare. Ma non si scoraggiò minimamente e continuò a comportarsi esattamente come insegna il Sutra del Loto, cercando di incoraggiare e rivitalizzare le persone, anche a costo della vita.

Nichiren Daishonin stabilì la pratica della recitazione di Nammyoho-renge-kyo e iscrisse il Gohonzon come oggetto di fede o di culto. Avendo identificato, rivelato e stabilito l'insegnamento che è l'essenza del Sutra del Loto, aprì la strada al conseguimento della Buddità da parte di tutte le persone.

Nel suo trattato *Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese* il Daishonin afferma che la pace e la prosperità della società sono indispensabili per costruire la felicità individuale: «Se il paese viene distrutto e le famiglie sterminate, dove ci si potrà rifugiare? Se vi preoccupate anche solo un po' della vostra sicurezza personale, dovreste prima di tutto pregare per l'ordine e la tranquillità in tutti e quattro i quadranti del paese».[1]

Tutti gli sforzi della vita del Daishonin furono indirizzati a stabilire l'insegnamento corretto per la pace nel paese, cioè all'adozione della filosofia del rispetto della dignità della vita come

1) RSND, 1, 25.

principio guida per costruire un mondo in cui le persone potessero vivere in pace e sicurezza.

Ciò è in accordo con gli sforzi che i praticanti buddisti hanno compiuto, sin dal tempo di Shakyamuni, per superare la natura distruttiva dell'egoismo, che infligge così tanto dolore e sofferenza alle persone e alla società. È un nuovo approccio umanistico, basato sullo spirito fondamentale del Buddismo di permettere a tutte le persone di realizzare la felicità per sé e per gli altri, che coltiva la fiducia, la creazione di valore e l'armonia. La chiave di questo processo è il dialogo fondato sulla ragione e sull'umanità.

LA SOKA GAKKAI: FAR VIVERE IL BUDDISMO DI NICHIREN DAISHONIN NEI TEMPI MODERNI

I tre presidenti fondatori della Soka Gakkai, Tsunesaburo Makiguchi, Josei Toda e Daisaku Ikeda, con il loro impegno altruistico hanno fatto rivivere la filosofia e la pratica di Nichiren Daishonin nei tempi moderni.

I membri della Soka Gakkai si dedicano a varie attività basate sulle guide dei tre presidenti fondatori. A livello personale, mentre si sfidano in ogni aspetto della vita, utilizzano la pratica di recitare Nam-myoho-renge-kyo per riflettere profondamente sulla propria vita e far emergere la speranza e il coraggio per affrontare i problemi che incontrano. Inoltre si impegnano a sviluppare una personalità ricca, basata su una salda adesione ai valori umanistici. Questa è la pratica della rivoluzione umana.

Attraverso dialoghi quotidiani con i compagni di fede e la partecipazione alle riunioni della Soka Gakkai, i membri approfondiscono anche la comprensione degli scritti di Nichiren Daishonin e delle guide del presidente Ikeda, condividono le esperienze di fede, si incoraggiano e si sostengono reciprocamente.

Parlano inoltre ad amici e conoscenti dei princìpi e degli ideali

del Buddismo, e di come la pratica buddista abbia arricchito la loro vita. In tal modo diffondono la comprensione della filosofia di Nichiren Daishonin che afferma il valore della vita, e il sostegno alle attività umanistiche della Soka Gakkai, espandendo così la rete di persone che abbracciano la fede nella Legge mistica.

La trasmissione del Buddismo verso occidente e kosen-rufu mondiale

La pratica del Buddismo di Nichiren Daishonin ha lo scopo di rendere le persone capaci di realizzare la felicità per sé e per gli altri. Dà particolare importanza al contributo degli individui alla comunità come buoni cittadini che, adempiendo il proprio ruolo nella famiglia, nel lavoro e nella società, divengano persone indispensabili di cui gli altri si possono fidare e su cui si può contare.

La Soka Gakkai si sta impegnando attivamente nell'affrontare i problemi globali che l'umanità ha davanti a sé. Attraverso le mostre internazionali contro le armi nucleari e le iniziative a sostegno dei rifugiati mette in luce l'importanza della pace, del rispetto per la dignità della vita e dei diritti umani. Inoltre, con le mostre sui temi ambientali, mira a promuovere la consapevolezza della necessità di agire per proteggere l'ambiente globale.

La Soka Gakkai ha riscoperto la tradizione della filosofia umanistica e della pratica che ebbe origine da Shakyamuni e fu ereditata da Nichiren Daishonin, riconoscendola e valorizzandola come l'essenza del Buddismo. Attraverso le sue varie attività e iniziative sta portando avanti questa tradizione e questo spirito nella società odierna, adoperandosi per trasmetterli alle generazioni future.

Attraverso dialoghi mirati ad approfondire la comprensione e a dare ispirazione, noi della Soka Gakkai ci impegniamo continuamente perché crescano tante persone capaci, rendendole

consapevoli delle proprie potenzialità affinché possano essere, nei loro rispettivi ruoli e campi, degli esempi dell'umanesimo buddista. Questo movimento che ha come obiettivo la felicità dell'umanità e la pace mondiale si chiama *kosen-rufu*.

Il Buddismo ebbe origine in India e viaggiando verso oriente giunse in Giappone. Adesso si sta trasmettendo nuovamente verso occidente, diffondendosi non solo nei paesi dell'Asia ma nel mondo intero. Questo fenomeno è chiamato "la trasmissione verso occidente" o "il ritorno a occidente" del Buddismo. Oggi il nostro movimento dell'umanesimo buddista è diffuso in centonovantadue paesi e territori di tutto il globo.

I tre tesori

La Soka Gakkai è l'organizzazione che nei tempi moderni ha ereditato il vero spirito e il lignaggio del Buddismo tramandato a partire da Shakyamuni.

Come presupposto di base, tutti i buddisti rispettano e onorano il Budda, la Legge (gli insegnamenti del Budda) e coloro che praticano la Legge. Questi tre elementi sono perciò chiamati rispettivamente il tesoro del Budda, il tesoro della Legge e il tesoro dell'ordine buddista (la comunità dei credenti), e nel loro complesso sono noti come "i tre tesori". Il tesoro del Budda è il Budda che espone l'insegnamento, il tesoro della Legge è l'insegnamento che il Budda espone, e il tesoro dell'ordine buddista è il gruppo di persone che credono e praticano tale insegnamento. In sanscrito i tre tesori (triratna) sono chiamati: Buddha, dharma e samgha. La parola samgha originariamente significava "corpo collettivo" o "assemblea". Riferita all'ordine buddista fu traslitterata foneticamente in cinese e poi in giapponese con due caratteri, che in giapponese si pronunciano sogya. In seguito essi

vennero contratti in un unico carattere, so, che poi fu usato anche per riferirsi ai preti buddisti. In una fase più tarda il termine samgha fu reso in cinese e in giapponese con due o tre caratteri che letteralmente significano "assemblea armoniosa", in giapponese wago o wago-so.

Nella lunga storia del Buddismo emersero vari insegnamenti per guidare le persone, a seconda dei loro bisogni e capacità, dei tempi e dei cambiamenti sociali.

La descrizione specifica dei tre tesori può variare all'interno dei vari insegnamenti. Ad esempio nell'Asia orientale il tesoro dell'ordine buddista, o samgha, indicava solo i preti buddisti di sesso maschile e non la comunità dei credenti nel suo complesso.

Nel Buddismo della semina di Nichiren Daishonin (che si riferisce al piantare i semi dell'Illuminazione, cioè Nam-myoho-renge-kyo), riveriamo i tre tesori secondo la prospettiva del "tempo senza inizio", la dimensione fondamentale dell'esistenza. "Tempo senza inizio", in questo contesto, indica ciò che è sempre stato presente sin dal remoto passato e che rimarrà presente nell'eterno futuro. In termini di pratica buddista si riferisce al momento originale del conseguimento della Buddità, in cui le persone comuni rivelano e manifestano la Legge eterna che è sempre stata presente dentro di loro. I membri della Soka Gakkai riveriscono eternamente questi tre tesori allo scopo di conseguire la Buddità.

Il tesoro del Budda, dalla prospettiva del tempo senza inizio, è Nichiren Daishonin, il Budda dal tempo senza inizio o Budda eterno, che rivelò nella sua vita di persona comune la Legge fondamentale per il conseguimento della Buddità.

Il tesoro della Legge, dalla prospettiva del tempo senza inizio, è il Gohonzon, o oggetto di culto, di Nam-myoho-renge-kyo, che Nichiren Daishonin rivelò come Legge per l'Illuminazione universale.

Il tesoro dell'ordine buddista, dalla prospettiva del tempo senza inizio, è Nikko Shonin (il discepolo diretto e successore del Daishonin) che protesse e trasmise correttamente il tesoro del Budda e il tesoro della Legge.

Questi sono i tre tesori da riverire nel Buddismo della semina di Nichiren Daishonin.

Quando riveriamo (nam) questi tre tesori, riceviamo il beneficio del piantare i semi dell'Illuminazione [Nam-myoho-renge-kyo] e possiamo così conseguire la Buddità.

Nam deriva dalla parola sanscrita namas (che significa "inchino o "riverenza") e che fu tradotta in cinese con "dedicare la propria vita". Significa basarsi su qualcosa da seguire nel corpo e nella mente, qualcosa in cui credere e di cui fare il proprio fondamento.

Inoltre il tesoro dell'ordine buddista, in senso allargato, si riferisce al gruppo di persone che praticano, trasmettono e diffondono correttamente i tre tesori come elementi da rispettare e riverire. Oggi la Soka Gakkai è il tesoro dell'ordine buddista perché è l'organizzazione che sta portando avanti lo spirito e l'esempio di Nichiren Daishonin e sta facendo progredire kosen-rufu nel mondo.

Gosho

IL CONSEGUIMENTO DELLA BUDDITÀ IN QUESTA ESISTENZA[1]

Se vuoi liberarti dalle sofferenze di nascita e morte che sopporti dal tempo senza inizio e ottenere sicuramente la suprema Illuminazione in questa esistenza, devi cogliere la mistica verità che è originariamente inerente[2] a tutti gli esseri viventi. Questa verità è Myoho-renge-kyo. Di conseguenza recitare Myoho-renge-kyo ti permetterà di cogliere questa mistica verità innata in tutti gli esseri viventi.

Il Sutra del Loto è il re dei sutra, autentico e corretto sia nella lettera che nella teoria. I suoi caratteri sono il vero aspetto di tutti i fenomeni e questo vero aspetto è la Legge mistica. È chiamata Legge mistica perché spiega la relazio-

1) RSND, 1, 3-5. Questo Gosho è stato scritto nel 1255, a trentaquattro anni, a Kamakura, ed è destinato a Toki Jonin. Il titolo originale è *Issho Jobutsu Sho* (GZ, p. 383), reso con l'espressione "Il conseguimento della Buddità in una sola esistenza".
Il termine *issho* significa letteralmente "una singola nascita" e si riferisce all'attuale rinascita, ossia a questa esistenza. "Una sola esistenza" viene usato da T'ien-t'ai in contrapposizione a *ryakkoshugyo* che indica le pratiche (*shugyo*) che gli ascoltatori della voce, i risvegliati all'origine dipendente (*pratyekabuddha*) e i bodhisattva dei sutra provvisori dovevano adempiere per innumerevoli *kalpa* (*ryakko*) e quindi attraverso innumerevoli rinascite prima di conseguire l'Illuminazione.

2) In giapponese *honnu*: *hon* significa letteralmente origine, è lo stesso di *hon* di *honmon* (insegnamento dell'Illuminazione originale) e di *honbutsu* (Budda originale), e *u* significa letteralmente essere presente o esserci. Quindi: originariamente presente.

ne di mutua compenetrazione tra un singolo istante di vita[3] e tutti i fenomeni. È questa la ragione per cui tale sutra è la saggezza di tutti i Budda.

"Mutua compenetrazione tra un singolo istante di vita e tutti i fenomeni" significa che la vita in ogni singolo istante [4] abbraccia il corpo e la mente,[5] l'io e l'ambiente di tutti gli esseri senzienti dei dieci mondi e anche di tutti gli esseri insenzienti dei tremila regni: le piante, il cielo e la terra, fino alla più piccola particella di polvere.

La vita in ogni singolo istante permea l'intero regno dei fenomeni e si manifesta in ognuno di essi. Quando ci risvegliamo a questa verità abbiamo compreso la mutua compenetrazione tra un singolo istante di vita e tutti i fenomeni. Tuttavia, se reciti e credi in Myoho-renge-kyo ma pensi che la

3) L'espressione "un singolo istante di vita" corrisponde al giapponese *ichinen*, letteralmente "un singolo istante di pensiero" o "il pensiero in un singolo istante".

4) L'espressione "vita in ogni singolo istante", che ricorre più volte nel testo, corrisponde all'espressione giapponese *ichinen no kokoro* che significa "la mente in ogni singolo istante di pensiero". Mente, cuore, vita sono tre parole che nella nostra lingua possono indicare concetti anche molto diversi ma che spesso corrispondono, in particolare nei testi buddisti, allo stesso carattere giapponese: *kokoro* (o *shin*, che corrisponde alla seconda lettura dello stesso carattere). Nel Gosho *Il conseguimento della Buddità in questa esistenza* il termine *kokoro* o *shin* è stato tradotto quasi sempre con "mente" e talvolta con "vita": indichiamo di seguito in breve le ragioni di queste scelte. *Kokoro* o *shin* in generale indica contemporaneamente sia la mente sia tutte le attività umane di cui essa sarebbe il centro, non solo quindi del pensiero e della volontà ma anche dei sentimenti. Nel principio buddista di *shiki shin funi*, non dualità di corpo e mente, *shin* (mente) è utilizzato in opposizione a *shiki* (corpo) – tutto ciò che ha forma e colore, ossia l'aspetto fisico dell'esistenza – e indica quindi ciò che non ha né forma né colore, l'aspetto mentale e psichico della vita. Dunque *kokoro* o *shin* designa sia la mente sia tutte le funzioni mentali, come ad esempio la fede o la fiducia, la determinazione, il coraggio, la compassione, ecc., altre espressioni con cui spesso questo termine viene tradotto. Anche se in italiano è stato reso a volte con il termine "cuore", non risulta che vada mai interpretato come "cuore" nel senso di "sede dei sentimenti" separatamente da "mente" intesa come "sede del pensiero", bensì in termini di "vita" che può essere profondamente diretta verso la Legge o verso l'errore.

5) Il termine tradotto qui con "mente" indica l'aspetto mentale o psichico della vita. È lo *shin* di *shiki shin funi*, non dualità di corpo e mente. Ha un significato meno ampio di *kokoro* (vedi nota 4).

Legge sia al di fuori di te, stai abbracciando non la Legge mistica ma un insegnamento inferiore. "Insegnamenti inferiori" sono quelli diversi da questo sutra, che sono tutti espedienti e insegnamenti provvisori. Nessun espediente o insegnamento provvisorio conduce direttamente all'Illuminazione e, senza la diretta via all'Illuminazione, non si può conseguire la Buddità, neanche praticando vita dopo vita per innumerevoli kalpa. *Raggiungere la Buddità in questa esistenza sarebbe dunque impossibile. Perciò, quando invochi* myoho *e reciti* renge [6] *devi sforzarti di credere profondamente che Myoho- renge-kyo è la tua stessa vita.* [7]

Non devi mai pensare che qualcuno degli ottantamila sacri insegnamenti di Shakyamuni o qualcuno dei Budda e bodhisattva delle tre esistenze e delle dieci direzioni sia al di fuori di te. La pratica degli insegnamenti buddisti non ti solleverà affatto dalle sofferenze di nascita e morte a meno che tu non percepisca la vera natura della tua vita.[8] *Se cerchi l'Illuminazione al di fuori di te, anche eseguire diecimila pratiche e diecimila buone azioni sarà inutile come se un povero stesse giorno e notte a contare le ricchezze del suo vicino, senza guadagnare nemmeno mezzo centesimo.*

Per questo il commentario della scuola T'ien-t'ai afferma: «Se non si percepisce la natura della propria vita,[9] *non si possono sradicare le proprie gravi colpe».*[10] *Questo implica che finché non si percepisce la natura della propria vita,*[11] *la pratica sarà un'infinita e dolorosa austerità. Perciò queste persone che studiano il Buddismo vengono tacciate di essere non buddiste. Come afferma* Grande concentrazione e visione profonda*: «Benché studino il Buddismo, le loro idee non sono diverse da quelle dei non buddisti».*

6) «Invocare *myoho* e recitare *renge*» significa recitare il Daimoku della Legge mistica, cioè Nam-myoho-renge-kyo.
7) Letteralmente "ogni tuo singolo istante di pensiero", o "di vita".
8) Letteralmente "la natura della mente", vedi nota 4.
9) Letteralmente "mente", vedi nota 4.
10) *Annotazioni su Grande concentrazione e visione profonda*.
11) Letteralmente "mente", vedi nota 4.

Sia che tu invochi il nome del Budda,[12] *che reciti il sutra o semplicemente offra fiori e incenso, tutte le tue azioni virtuose metteranno nella tua vita*[13] *buone radici e benefici. Pratica la fede con questa profonda convinzione.*

Il Sutra di Vimalakirti afferma che, quando si ricerca l'emancipazione del Budda nella mente degli esseri comuni, si scopre che gli esseri comuni sono l'entità dell'Illuminazione e che le sofferenze di nascita e morte sono nirvana. Afferma inoltre che, se la mente degli esseri viventi è impura, anche la loro terra è impura, ma se la loro mente è pura, lo è anche la loro terra; non ci sono terre pure e terre impure di per sé: la differenza sta unicamente nella bontà o malvagità della nostra mente.

Lo stesso vale per un Budda e una persona comune. Quando una persona è illusa è chiamata essere comune, quando è illuminata è chiamata Budda. È come uno specchio appannato che brillerà come un gioiello se viene lucidato. Una mente annebbiata dalle illusioni derivate dall'oscurità innata è come uno specchio appannato che però, una volta lucidato, sicuramente diverrà chiaro e rifletterà la natura essenziale di tutti i fenomeni e il vero aspetto della realtà. Risveglia in te una profonda fede e lucida con cura il tuo specchio notte e giorno. Come dovresti lucidarlo?

Solo recitando Nam-myoho-renge-kyo.

Cosa significa myo *(mistico)? È la misteriosa natura*[14] *della nostra mente in ogni singolo istante, che la mente stessa non riesce a comprendere e le parole non possono esprimere. Guardando la nostra mente in ogni singolo istante, non possiamo dire che esiste perché non ne percepiamo né*

12) «Il nome del Budda» in questo contesto denota Nam-myoho-renge-kyo.

13) Letteralmente "in ogni singolo istante di pensiero" ossia "in ogni singolo istante di vita".

14) Il termine qui tradotto con "misteriosa" significa in realtà "insondabile" e il carattere qui reso con "natura" letteralmente significa "luogo". Nel lessico buddista è spesso usato per indicare il luogo da cui sorgono le funzioni mentali, ma qui indica la misteriosa natura della vita.

colore né forma. Non possiamo dire che non esiste, poiché pensieri differenti sorgono di continuo. Riguardo a questa mente in ogni singolo istante, non si dovrebbe pensare né che esista né che non esista. È una realtà inafferrabile che trascende sia le parole che i concetti dell'esistenza e della non esistenza. Non è né esistenza né non esistenza, e tuttavia manifesta le caratteristiche di ambedue.

È la mistica entità della Via di mezzo che è l'unica vera realtà. Myo *è il nome dato a questa misteriosa natura della vita*[15] *e* ho *quello attribuito alle sue manifestazioni.* Renge*, che significa fiore di loto, simboleggia il mistero di questa Legge. Se comprendiamo che la nostra vita*[16] *in questo singolo istante è* myo*, allora comprenderemo che la nostra vita* [17] *è la Legge mistica anche in tutti gli altri istanti.*[18] *Tale comprensione è il mistico* kyo*, o sutra. Il Sutra del Loto è il re dei sutra, la diretta via all'Illuminazione, poiché spiega che l'entità della nostra vita*[19] *in ogni singolo istante, dalla quale sorgono sia il bene che il male, è in realtà l'entità della Legge mistica.*

15) Letteralmente "mente", vedi nota 4.
16) *Ibidem.*
17) *Ibidem.*
18) Questa frase si può interpretare anche: «Se comprendiamo che la nostra vita in questo singolo istante è *myo*, allora comprenderemo che anche tutte le altre vite sono entità della Legge mistica».
19) Letteralmente "mente", vedi nota 4.

Se hai una profonda fede in questa verità e reciti Myoho-renge-kyo, sicuramente raggiungerai la Buddità in questa esistenza.

Questo è il motivo per cui il sutra afferma: «Dopo la mia estinzione, dovrebbe abbracciare e sostenere questo sutra. Tale persona sicuramente, senza alcun dubbio, conseguirà la Via del Budda».[20]

Non dubitare mai minimamente.
Con profondo rispetto.
Questa è la fede [e la pratica] per il conseguimento della Buddità in questa esistenza.
Nam-myoho-renge-kyo, Nam-myoho-renge-kyo.
Nichiren

20) SDL, 378.

SPIEGAZIONE DI DAISAKU IKEDA[21]

È LA TUA VITA STESSA

Recitare Nam-myoho-renge-kyo significa entrare in comunione con la Legge mistica; è la pratica buddista per fondere le nostre vite con la Legge mistica e al tempo stesso è una battaglia per vincere l'oscurità interiore che impedisce questa fusione. Quando sconfiggiamo l'oscurità dell'illusione e dell'ignoranza attraverso la fede e diventiamo una sola cosa con la Legge mistica, il potere infinito di questa grande Legge si manifesta nella nostra vita. Tale è il beneficio incommensurabile della recitazione di Nam-myoho-renge-kyo.

Recitare Nam-myoho-renge-kyo con spirito di ricerca nella fede è l'essenza della pratica di recitare il Daimoku istituita e propagata da Nichiren Daishonin. «È il cuore che è importante»[22] afferma il Daishonin. Perciò, quando recitiamo Daimoku dovremmo soprattutto fare appello dentro di noi a una fede coraggiosa per vincere le illusioni senza essere sconfitti dai tre ostacoli e dai quattro demoni.

Rendere la causa e l'effetto del conseguimento della Buddità il nucleo e la base della nostra vita

Myoho-renge-kyo è il nome della mistica verità fondamentale e Nam-myoho-renge-kyo è il nome dello stato vitale dei Budda che incarnano e rivelano questa verità.

Quando recitiamo Nam-myoho-renge-kyo con spirito di ri-

21) Testo della spiegazione di Daisaku Ikeda tratto dal volume *Il conseguimento della Buddità in questa esistenza*, Esperia, Milano, 2008, 31 e segg.
22) *La strategia del Sutra del Loto*, RSND, 889.

cerca, il beneficio infinito di Myoho-renge-kyo si dispiega nella nostra vita. Far emergere il mondo di Buddità significa questo.

Qui è all'opera il principio di "causa ed effetto in un singolo istante di vita",[23] nel quale la fede è la causa e la manifestazione della condizione vitale di Buddità è l'effetto.

Quando continuiamo a recitare Nam-myoho-renge-kyo sia nei momenti di sofferenza sia in quelli di gioia, mentre ci sforziamo per la felicità nostra e degli altri, possiamo far sì che la causa e l'effetto del conseguimento della Buddità – entrambi contenuti nella pratica della recitazione del Daimoku – diventino il centro e la base della nostra vita. Allora la condizione vitale indomita della Buddità emerge dentro di noi. Questo significa "conseguire la Buddità in questa esistenza".

Nel suo trattato *L'oggetto di culto per l'osservazione della mente* il Daishonin afferma: «Il Budda Shakyamuni, che ha ottenuto la perfetta Illuminazione, è la nostra carne e il nostro sangue; le sue pratiche e le virtù che come conseguenza egli ottenne sono le nostre ossa e il nostro midollo»,[24] spiegando che abbracciare Myoho-renge-kyo è già ottenere l'Illuminazione.[25]

Il potere della recitazione di Nam-myoho-renge-kyo ci per-

23) "Causa ed effetto in un singolo istante di vita". Questo principio insegna che la causa e l'effetto del conseguimento della Buddità esistono nella vita di tutte le persone in ogni istante. La fede e la pratica basate sulla Legge mistica sono la causa che permette di raggiungere istantaneamente la Buddità e manifestare le virtù del mondo di Buddità che esiste nella nostra vita.

24) RSND, 1, 325.

25) Abbracciare Myoho-renge-kyo è di per sé Illuminazione.
La Legge mistica è la Legge fondamentale grazie alla quale tutti i Budda delle tre esistenze ottengono l'Illuminazione. Nichiren Daishonin la percepì nella sua vita e la manifestò concretamente nella forma del Gohonzon, l'oggetto di devozione fondamentale. Recitare Nam-myoho-renge-kyo con fede nel Gohonzon costituisce la pratica di osservare la propria mente per raggiungere la Buddità percependo la Legge mistica all'interno della propria vita. Questo è il principio di "abbracciare il Gohonzon è di per sé Illuminazione".

mette di concretizzare il principio di causa ed effetto in un singolo istante di vita, vale a dire che la fede (causa) ci conduce a manifestare la Buddità (effetto).

In questo senso la nostra voce che recita il Daimoku è la "voce della fede incrollabile e dello spirito di ricerca" che demolisce l'oscurità interna dell'ignoranza e dell'illusione e spazza via qualsiasi ostacolo o funzione demoniaca. È anche il coraggioso "ruggito del leone" che scaturisce dalla Buddità che abbiamo rivelato come effetto del Daimoku.

La recitazione di Nam-myoho-renge-kyo non è solo la "voce della fede" delle persone comuni, è anche la "voce della Buddità". Per questa ragione dovremmo sempre cercare di recitare un Daimoku risonante, con un ritmo vibrante e vigoroso come quello di un cavallo al galoppo.

Recitare Daimoku è un'azione con la quale affermiamo di essere intrinsecamente entità di Myoho-renge-kyo. È una lotta per fare ritorno alla nostra vera identità originale e attingere la forza vitale innata che possediamo sin dal tempo senza inizio.

Il Daishonin scrive: «Non c'è vera felicità per gli esseri umani al di fuori del recitare Nam-myoho-renge-kyo».[26] Questa felicità è la "gioia senza limiti della Legge".[27] La gioia della Legge è l'incrollabile felicità e pace interiore intrinseca nella vita e nell'esistenza stessa. Sperimentare questa gioia equivale a gustare e godere pienamente dell'infinita forza vitale che è una sola cosa con la Legge mistica. Il Daishonin afferma che l'unico modo

26) *Felicità in questo mondo*, RSND, 1, 607.

27) La gioia senza limiti della Legge. È il beneficio che si ottiene abbracciando la Legge mistica, la descrizione della condizione illuminata di un Budda. In *Felicità in questo mondo* il Daishonin afferma: «Non c'è vera felicità per gli esseri umani al di fuori del recitare Nam-myoho-renge-kyo. Il sutra afferma: "E là gli esseri viventi sono felici e a proprio agio" (SDL, 318). Potrebbe forse indicare qualcosa di diverso dalla gioia senza limiti della Legge?» (RSND, 1, 607).

che abbiamo per assaporare la gioia della Legge mistica è recitare Nam-myoho-renge-kyo.

La Legge mistica e gli insegnamenti incompleti

Tuttavia, se reciti e credi in Myoho-renge-kyo ma pensi che la Legge sia al di fuori di te, stai abbracciando non la Legge mistica, ma un insegnamento inferiore. "Insegnamenti inferiori" sono quelli diversi da questo sutra, che sono tutti espedienti e insegnamenti provvisori. Nessun espediente o insegnamento provvisorio conduce direttamente all'Illuminazione e, senza la diretta via all'Illuminazione, non si può conseguire la Buddità, neanche praticando vita dopo vita per innumerevoli kalpa. *Conseguire la Buddità in questa esistenza sarebbe dunque impossibile. Perciò, quando invochi* myoho *e reciti* renge[28] *devi sforzarti di credere profondamente che Myoho-renge-kyo è la tua vita stessa.*

Poiché il Daimoku ha un significato profondo, quando recitiamo dobbiamo sempre ricordarci che Myoho-renge-kyo è la nostra vita. Se perdiamo di vista questo punto allora, per quanto Daimoku possiamo recitare, saremo lontani dalla pratica che insegna Nichiren Daishonin.

Perciò ne *Il conseguimento della Buddità in questa esistenza* il Daishonin ammonisce severamente: «*T*uttavia, se reciti e credi in Myoho-renge-kyo, ma pensi che la Legge sia al di fuori di te, stai abbracciando non la Legge mistica ma un insegnamento inferiore».

Inferiore qui significa incompleto. La Legge mistica è la verità fondamentale, perfetta e completa, mentre un insegnamento incompleto espone soltanto una verità parziale.

28) "Invocare *myoho* e recitare *renge*" significa recitare il Daimoku della Legge mistica, o Nam-myoho-renge-kyo.

Il passo citato contiene una filosofia della fede determinante per realizzare un'autentica felicità, una filosofia profonda che permetta di superare una delle trappole più gravi in cui le religioni tendono a cadere. La religione viene generalmente considerata l'impresa universale di collegare l'essere umano all'infinito, all'assoluto e al divino. In un certo senso questo è vero, eppure molte religioni sin dall'inizio postulano una separazione tra il secolare e il divino, tra gli esseri umani e gli dèi o i Budda, e ricercano di conseguenza un ponte per superare questa frattura. Il Daishonin considera incompleti gli insegnamenti che vedono l'assoluto o il divino separato dagli esseri umani, e cita come esempi gli insegnamenti provvisori precedenti al Sutra del Loto esposti da Shakyamuni. Questi insegnamenti non espongono i principi o la pratica che permettono alle persone comuni di conseguire la Buddità in questa esistenza, e spiegano invece che prima di riuscire a ottenere l'Illuminazione occorre sottoporsi a innumerevoli *kalpa* di pratiche austere. Secondo gli insegnamenti provvisori precedenti al Sutra del Loto esiste un abisso sostanzialmente invalicabile tra i Budda e gli esseri umani. Solo un piccolo gruppo di credenti eccezionali, dopo aver praticato le austerità per innumerevoli *kalpa*, può forse cercare di raggiungere l'obiettivo dell'Illuminazione.

Inoltre, secondo questi insegnamenti, è inconcepibile che chi è diventato un Budda ritorni a essere una persona comune. Normalmente il mondo in cui abitano i Budda non è il travagliato mondo di *saha* in cui vivono le persone comuni. Budda e persone comuni sono completamente separati; perciò, finché sussiste questa divisione tra il mondo di Buddità e i nove mondi (il regno degli esseri comuni), non può esserci alcun mezzo con il quale tutte le persone possano ottenere l'Illuminazione.

Secondo questa visione del mondo le persone comuni e i Budda idealizzati stanno agli antipodi, e le persone comuni non

possono aspirare alla salvezza se non attraverso l'assistenza e l'intervento di questi Budda.

Questa percezione di separazione tra i nove mondi e il mondo di Buddità viene di fatto annullata dalla dottrina del Sutra del Loto dei tremila regni in un singolo istante di vita, cioè dalla dottrina per cui «i nove mondi possiedono la Buddità e la Buddità possiede i nove mondi».[29]

Da ciò comprendiamo l'immensa importanza del principio contenuto nel Sutra del Loto del "mutuo possesso dei dieci mondi". Il Daishonin ha aperto la strada alla realizzazione concreta di questo principio, che è la chiave per raggiungere la Buddità in questa esistenza, istituendo la pratica della recitazione di Nam-myoho-renge-kyo, la forma più matura e completa dell'insegnamento buddista che ricerca l'Illuminazione per tutti gli esseri umani.

Richiamare e manifestare la natura di Budda

La Legge mistica è la Legge fondamentale dell'universo e, in tal senso, ha un'universalità che trascende l'io individuale. Tuttavia, come si comprende dalla definizione che ne dà il Daishonin, «la mistica verità innata in tutti gli esseri viventi»[30] esiste anche dentro la nostra vita. Essa è al tempo stesso dentro e fuori di noi. Da un altro punto di vista, la Legge mistica è inerente alla nostra vita perché è la Legge onnicomprensiva

29) *La scelta del tempo*, RSND, 1, 480. «I nove mondi possiedono la Buddità e la Buddità possiede i nove mondi» significa che la vita degli esseri dei nove mondi, da inferno a bodhisattva, è dotata del mondo di Buddità e che anche la vita dei Budda è dotata dei nove mondi. Vale a dire che le persone comuni e i Budda sono essenzialmente uguali e senza distinzioni fra loro.

che pervade ogni cosa nell'universo.

In *Come coloro che inizialmente aspirano alla via possono conseguire la Buddità attraverso il Sutra del Loto*, il Daishonin spiega così l'essenza di Myoho-renge-kyo: «Quanto a Myoho-renge-kyo, si chiama Myoho-renge-kyo il principio per cui la natura di Budda di noi persone comuni, la natura di Budda di Brahma, Shakra e delle altre divinità, la natura di Budda di Shariputra, Maudgalyayana e degli altri ascoltatori della voce, la natura di Budda di Manjushri, Maitreya e degli altri bodhisattva, e la mistica Legge che è l'Illuminazione dei Budda delle tre esistenze, sono una sola identica cosa».[31]

Myoho-renge-kyo, egli afferma, non è soltanto la nostra natura di Budda ma anche la natura di Budda di tutte le divinità celesti, degli ascoltatori della voce, dei bodhisattva e così via. Inoltre questa natura di Budda è identica alla Legge mistica alla quale sono illuminati i Budda delle tre esistenze.

Il Daishonin prosegue spiegando che recitare Daimoku è una pratica con la quale "si chiama e si manifesta" la natura di Budda originariamente presente in tutti gli esseri dei dieci mondi: «Perciò, quando recitiamo una volta Myoho-renge-kyo, con questo singolo suono chiamiamo e manifestiamo la natura di Budda di tutti i Budda, di tutte le esistenze, di tutti i bodhisattva e gli ascoltatori della voce, di tutte le divinità come Brahma, Shakra e Re Yama, il sole, la luna e le miriadi di stelle, di tutti gli dei celesti e terreni, di tutti gli abitanti dell'inferno, degli spiriti affamati, animali, *asura*, esseri umani e celesti e di tutti gli altri esseri viventi.

30) *Ibidem*, 3.
31) *Ibidem*, 789.

Questo è un beneficio immenso, incalcolabile».[32]

Riguardo al significato di recitare il Daimoku aggiunge: «Quando veneriamo il Myoho-renge-kyo che è nella nostra vita come oggetto di culto, la natura di Budda che è in noi viene richiamata dalla nostra recitazione di Nam-myoho-renge-kyo e si manifesta. Questo si intende per "Budda"».[33]

L'espressione "chiamiamo e manifestiamo" si riferisce al significato profondo della Legge mistica. Con una bellissima metafora il Daishonin spiega questo principio di richiamare e rivelare la nostra natura di Budda interiore. «Per fare un esempio, quando un uccello in gabbia canta, gli uccelli che volano liberi nel cielo sono richiamati e si radunano intorno a lui. E quando gli uccelli che volano nel cielo si radunano, l'uccello in gabbia cerca di uscire fuori».[34]

Il canto dell'uccello in gabbia è il Daimoku recitato dalle persone comuni, imprigionate dalle catene dell'oscurità fondamentale, delle illusioni e dei desideri, che risvegliano in sé la fede nella Legge mistica. In altre parole, è il Daimoku recitato con una fede determinata a vincere su tutti gli ostacoli e a diventare sicuramente felici grazie al potere della Legge mistica.

Il potere di un Daimoku così forte e determinato richiama la natura di Budda in tutti gli esseri viventi. Non solo si manifesta la natura di Budda di Brahma, Shakra, dei Budda e bodhisattva di tutto l'universo, ma coloro che recitano Nam-myoho-renge-kyo sono anche in grado di spezzare le catene dell'oscurità fondamentale e dell'illusione e di rivelare la propria natura di Budda. È il potere della nostra voce che recita Nam-myoho-renge-kyo a collegare le nostre vite con la Legge mistica che

32) *Ibidem.*
33) *Ibidem.*
34) *Ibidem.*

pervade tutti i fenomeni dei tremila regni.

In *Lettera a Niiike* il Daishonin spiega ulteriormente il significato di recitare Daimoku attraverso la famosa analogia della mamma uccello e dell'uovo,[35] paragonando la recitazione di Nam-myoho-renge-kyo al calore della mamma uccello.

Dapprima nell'uovo c'è solo liquido, ma grazie al calore della mamma uccello si formano il becco, gli occhi e le piume, fino a che il piccolo riesce a spezzare il guscio, fa schiudere l'uovo e vola in cielo come sua madre. In questa analogia la sostanza contenuta nell'uovo rappresenta la natura di Budda di tutti gli esseri viventi, e la mamma uccello è il Budda che conduce le persone all'Illuminazione. La recitazione di Nam-myoho-renge-kyo è al tempo stesso la "voce della fede" delle persone comuni e una funzione dello stato vitale di Buddità.

L'avvertimento più importante del Daishonin riguardo all'ottenimento dell'Illuminazione attraverso la recitazione di Nam-myoho-renge-kyo riguarda il fatto che non dobbiamo considerare la Legge come qualcosa di esterno a noi perché, in tal caso, regrediremmo a quella divisione fra Budda e persone comuni che si ritrova negli insegnamenti precedenti al Sutra del Loto.

35) Scrive Nichiren Daishonin: «L'uovo di un uccello all'inizio contiene solo acqua, ma da questa acqua, senza l'intervento di nessuno, si sviluppano un becco, due occhi e tutto il resto e infine un uccello che vola nel cielo. Anche noi, benché abbiamo un corpo vile chiuso nel guscio dell'ignoranza, covati dalla recitazione di Nam-myoho-renge-kyo sviluppiamo il becco delle trentadue caratteristiche maggiori del Budda e le piume degli ottanta segni minori e possiamo volare nel cielo del vero aspetto di tutti i fenomeni e della realtà di tutte le cose» (*Lettera a Niiike*, RSND, 1, 914).

Percepire che la propria vita è Nam-myoho-renge-kyo

Il Daimoku di Nam-myoho-renge-kyo ha un potere benefico incommensurabile. Josei Toda, secondo presidente della Soka Gakkai, descriveva così l'infinito potere della Legge mistica: «È come giacere supini in un grande spazio aperto, con le braccia e le gambe distese, e guardare il cielo sovrastante.

Tutto ciò che desideri immediatamente appare. Per quanto tu possa donarne agli altri, non si esaurisce mai. Prova a vedere se riesci a raggiungere questa condizione vitale».[36]

Nam-myoho-renge-kyo può veramente essere paragonato a un gioiello che esaudisce i desideri. Come possiamo sviluppare questa condizione vitale senza limiti che, al bisogno, ci permette di attingere la forza che ci è necessaria? Il presidente Toda soleva spesso dire: «Se davvero vuoi raggiungere questo stato vitale devi combattere con ogni grammo del tuo essere per il Sutra del Loto, per *kosen-rufu*!».

Significa impegnarsi per sempre al fianco dei Budda delle tre esistenze, di Brahma e di Shakra – ovunque possiamo trovarci nell'universo – per realizzare un mondo di pace e felicità indirizzato alla creazione di valore, aiutando le persone a superare infelicità e sfortuna e le sofferenze di nascita, invecchiamento, malattia e morte. Questo era il vasto e incondizionato spirito del mio mentore. In ogni situazione Toda continuava risolutamente a ricercare la Legge che esiste all'interno della nostra vita, e sottolineava l'importanza di rimanere fedeli a se stessi.

I suoi punti di partenza erano la profonda consapevolezza, raggiunta in carcere, del fatto che il Budda è la vita stessa, e il

36) Citato in D. Ikeda, *La saggezza del Sutra del Loto*, Esperia Edizioni, 2013, vol. 1, p. 25.

risveglio alla sua identità di Bodhisattva della Terra.

Egli parlava spesso anche dell'atteggiamento nella fede necessario per percepire la Legge mistica dentro di noi: «Dovete essere pienamente convinti che Nam-myoho-renge-kyo è la vostra vita stessa!» o «Propagare la Legge mistica nell'Ultimo giorno significa credere fermamente che la vostra vita non è altro che Nam-myoho-renge-kyo!».

Questo è ciò che insegna il Daishonin quando afferma: «Quando invochi *myoho* e reciti *renge* devi sforzarti di credere profondamente che Myoho-renge-kyo è la tua stessa vita».

Una religione universale per la felicità di tutta l'umanità

Le religioni in genere parlano di qualche entità infinita ed eterna che trascende sia gli esseri umani sia l'impermanenza di questo mondo, e la chiamano "dio" o "legge". Questa entità eterna e infinita è considerata in vari modi dalle diverse religioni: può incutere paura o timore reverenziale, essere un oggetto di culto, un grande vuoto o una sorgente di amore onnicomprensivo.

Il Daishonin vide il potere della Legge mistica, che abbraccia e sostiene tutte le cose nell'universo, all'interno degli esseri umani, e stabilì un mezzo per manifestare concretamente questa Legge nella loro vita. Nella mia seconda conferenza a Harvard (nel settembre 1993) suggerii tre ambiti in cui il Buddismo mahayana poteva contribuire alla civiltà moderna: nel favorire la creazione della pace; nel tracciare la via verso la trasformazione e la rivitalizzazione dell'umanità; nel fornire una base filosofica per la coesistenza simbiotica di tutte le cose. Riguardo al secondo punto sottolineai l'importante significato dell'approccio del Buddismo di Nichiren Daishonin, che insegna a non fare affidamento in maniera unilaterale ed esclusiva né sul proprio potere individuale né su qualche potere esterno.

Fu una riflessione che trovò d'accordo molti studiosi.

Secondo il Buddismo del Daishonin è solo pregando e fondendosi con il potere esterno della verità eterna e immutabile, che trascende i nostri sé limitati e finiti, che possiamo pienamente attivare il nostro potere; al tempo stesso però questo potere esterno, eterno e onnicomprensivo, esiste concretamente e intrinsecamente nella nostra vita. Il Daishonin scrive: «Ora, negli insegnamenti del Sutra del Loto, le persone traggono la propria forza dall'interno, e tuttavia non la traggono dall'interno. [...] Inoltre, negli insegnamenti del Sutra del Loto, le persone traggono la loro forza dall'esterno, e tuttavia non la traggono dall'esterno».[37]

Credo che ciò significhi che possiamo manifestare il potere trascendente che esiste dentro di noi se non ci basiamo esclusivamente né su un potere esterno né sul nostro potere individuale. E recitare Nam-myoho-renge-kyo ci permette di farlo.

In tal modo il Buddismo del Daishonin inaugura una nuova visione allargata di una religione universale per la felicità di tutta l'umanità che trascende l'approccio di quegli insegnamenti che creano una rigida separazione fra il potere esterno e quello individuale, e che privilegiano l'uno rispetto all'altro.

37) Il Daishonin afferma: «Ora, negli insegnamenti del Sutra del Loto le persone certamente sono determinate da se stesse e tuttavia non lo sono. Questo perché il proprio sé, o vita, possiede allo stesso tempo la natura di tutti gli esseri viventi dei dieci mondi. Perciò questo sé possiede sin dall'inizio il proprio regno di Buddità e i regni di Buddità posseduti da tutti gli altri esseri viventi. Perciò quando si consegue la Buddità non si assume qualche nuova o "altra" identità di Budda. Inoltre, negli insegnamenti del Sutra del Loto, le persone sono certamente determinate dall'altro e tuttavia non lo sono. I Budda, che sono considerati separati da noi, in realtà sono contenuti nel nostro stesso sé, ovvero nelle vite di noi persone comuni. Questi Budda manifestano i regni di Buddità di tutti gli esseri viventi nello stesso modo in cui lo facciamo noi» (*Il significato dei sacri insegnamenti della vita del Budda,* RSND, 2, 63).

NON CERCARE AL DI FUORI DI TE

Combattere l'ignoranza

Il carattere *myo* di *myoho,* o Legge mistica, ha tre significati,[38] tutti impliciti nella recitazione del Daimoku: essere pienamente dotato, aprire e rivitalizzare. In altre parole nell'azione di recitare il Daimoku sono contenuti: 1) il *myo* della perfetta dotazione, cioè il fatto che l'unica Legge di Myoho-renge-kyo abbraccia tutti i fenomeni; 2) il *myo* della trasformazione, che "apre" il mondo di Buddità nella vita degli esseri dei nove mondi (da inferno a bodhisattva); 3) il *myo* del grande beneficio, in virtù del quale un'esistenza colma di sofferenza viene "rivitalizzata" e manifesta grande gioia e serenità. La nostra vita è un'entità della Legge mistica e perciò è pienamente dotata di tutti i fenomeni. L'oscurità fondamentale e la natura illuminata del *Dharma*, le illusioni e i desideri e l'Illuminazione, i nove mondi e la Buddità – tutti esistono dentro di noi. È proprio per questo che possiamo realizzare una "rivoluzione" interiore, mistica e fondamentale, cambiando l'oscurità in luce, alimentando la fiamma dell'Illuminazione «*con la legna delle illusioni e dei desideri*»[39] e manifestando perciò il mondo di Buddità nella nostra vita dei nove mondi.

La chiave per raggiungere questa profonda trasformazione interiore è il nostro cuore, il nostro atteggiamento di fondo o disposizione interiore.

Perciò, ne *Il conseguimento della Buddità in questa esistenza*, il Daishonin avverte: «Se pensi che la Legge sia al di fuori di te, stai ab-

38) Ne *Il Daimoku del Sutra del Loto* si legge: «*Myo* vuol dire "pienamente dotato", che a sua volta significa "perfetto e completo"» (RSND, 1, 128); «Il carattere *myo* significa aprire» (*Ibidem*, 127); «*Myo* significa rivitalizzare, rivitalizzare significa ritornare a vivere» (*Ibidem,* 132).

39) *Raccolta degli insegnamenti orali*, BS, 109, 43.

bracciando non la Legge mistica ma un insegnamento inferiore».

Quando ci sforziamo assiduamente di recitare Daimoku basandoci su questo ammonimento e ricordandoci sempre che è determinante il cambiamento nel nostro cuore (o mente), i tre significati di *myo* si manifestano con evidenza nella nostra vita. Inutile dire che la Legge contenuta nella pratica della recitazione propagata dal Daishonin è veramente meravigliosa. Ma anche il potere di una Legge tanto meravigliosa non può pienamente manifestarsi in una vita oscurata dall'ignoranza.

L'ignoranza è l'oscurità interiore che ci impedisce di credere nella Legge mistica e di concentrarci sulla natura di Budda nostra e degli altri. La pratica della recitazione del Daimoku ci permette di rompere questa oscurità e di far emergere con forza il mondo di Buddità. La lotta interiore per combattere l'ignoranza è l'essenza della recitazione del Daimoku.

Studiare il Buddismo ma cadere negli insegnamenti non buddisti

Non pensare mai che qualcuno degli ottantamila sacri insegnamenti di Shakyamuni o qualcuno dei Budda e bodhisattva delle tre esistenze e delle dieci direzioni sia al di fuori di te.

La pratica degli insegnamenti buddisti non ti solleverà affatto dalle sofferenze di nascita e morte a meno che tu non percepisca la vera natura della tua vita. Se cerchi l'Illuminazione al di fuori di te, anche eseguire diecimila pratiche e diecimila buone azioni sarà inutile, come se un povero stesse giorno e notte a contare le ricchezze del suo vicino, senza guadagnare nemmeno mezzo centesimo.

Per questo il commentario della scuola T'ien-t'ai afferma: «Se non si percepisce la natura della propria vita, non si possono sradicare le proprie gravi colpe». Questo implica che, finché non si percepisce la natura della propria vita, la pratica sarà un'infinita e dolorosa austerità. Perciò queste persone che

studiano il Buddismo vengono tacciate di essere non buddiste. Come afferma Grande concentrazione e visione profonda*: «Benché studino il Buddismo, le loro idee non sono diverse da quelle dei non buddisti».*

Sia che tu invochi il nome del Budda, che reciti il sutra o semplicemente offra fiori e incenso, tutte le tue azioni virtuose metteranno nella tua vita buone radici e benefici. Pratica la fede con questa convinzione.

Nel passo in esame il Daishonin ci ammonisce ulteriormente: «Non devi mai pensare che qualcuno degli ottantamila sacri insegnamenti di Shakyamuni o qualcuno dei Budda e bodhisattva delle tre esistenze e delle dieci direzioni sia al di fuori di te». Credo che la parola "mai" in questo contesto rivesta un profondo significato.

Nel passo si afferma che il Buddismo nella sua interezza è contenuto nella nostra vita e il Daishonin conclude che "gli ottantamila sacri insegnamenti di Shakyamuni" e "i Budda e bodhisattva delle tre esistenze e delle dieci direzioni" sono tutti fenomeni inerenti alla nostra vita.

Il Daishonin prosegue dicendo che, finché cerchiamo l'Illuminazione fuori di noi, anche se eseguiamo «diecimila pratiche e diecimila buone azioni» (cioè tutte le pratiche esposte negli insegnamenti predicati da Shakyamuni) e crediamo nella protezione dei Budda e dei bodhisattva attraverso le tre esistenze (cioè delle funzioni benevole dell'universo), tutto ciò sarà inutile come contare i soldi del proprio vicino, perché personalmente non ne trarremo alcun guadagno.

Il Daishonin cita poi un passo di un commentario della scuola T'ien-t'ai che afferma: «Se non si percepisce la natura della propria vita, non si possono sradicare le proprie gravi colpe».

Se non comprendiamo questo punto, ci avvisa il Daishonin, tutte le pratiche esteriori e le buone azioni che possiamo compiere per ottenere l'Illuminazione alla fine diventeranno

«un'infinita e dolorosa austerità».

Cosa significa che se non percepiamo la natura della nostra vita non possiamo sradicare le nostre gravi colpe? Qui "gravi colpe" indica l'ignoranza, che è la fonte di tutti i mali. La grave colpa dell'offesa sorge dal denigrare la Legge, o il corretto insegnamento del Buddismo, spinti dall'oscurità innata o ignoranza.

Nel Buddismo di T'ien-t'ai si può sradicare questa ignoranza solo attraverso la pratica dell'osservazione della mente, cioè attraverso la saggezza.

Nel Buddismo del Daishonin l'oscurità fondamentale si vince con la spada affilata della fede, secondo il principio di "sostituire la saggezza con la fede".[40]

Questa è l'essenza della pratica di recitare Daimoku.

Ricapitolando, se cerchiamo l'Illuminazione fuori di noi non stiamo percorrendo la via dell'osservazione della mente che ci consente di vincere il male fondamentale dell'ignoranza o oscurità. In tal caso tutti i nostri sforzi e le buone azioni per ottenere l'Illuminazione saranno privi dell'ingrediente essenziale e saranno vani come contare le immense ricchezze di un vicino.

Inoltre, poiché nessuno di questi sforzi ci aiuta a sradicare l'ignoranza, essi diventeranno solo «un'infinita e dolorosa austerità». Questa battaglia contro l'ignoranza è il cuore del Buddismo. Si dice che l'Illuminazione di Shakyamuni consiste nell'identificare l'oscurità o ignoranza come la causa fondamentale delle sofferenze di nascita, invecchiamento, malattia e morte, e nell'esporre la via per il superamento di tale ignoranza.

Quindi, finché ricerchiamo la via dell'Illuminazione al di fuori di noi, qualsiasi pratica e buona azione che compiamo devierà dalla vera essenza del Buddismo. Per questo il Daishonin

40) È il principio secondo il quale la fede è la vera causa per ottenere la suprema saggezza e che solo la fede conduce all'Illuminazione.

afferma che tali persone che studiano il Buddismo vengono tacciate di essere non buddiste.

Cercare l'Illuminazione al di fuori della nostra vita significa essere sconfitti dall'oscurità

Un punto importante di questo passo è l'ammonimento del Daishonin secondo il quale anche noi che pratichiamo il Buddismo di Nichiren Daishonin corriamo il rischio di cadere in modi di pensare non buddisti se ricerchiamo la Legge al di fuori dalla nostra vita. Quindi, come suoi discepoli, dobbiamo sempre tenere presente il suo avvertimento: «Non devi mai pensare che qualcuno degli ottantamila sacri insegnamenti di Shakyamuni […] sia al di fuori di te».

Recitare Daimoku è una pratica per rivelare la "mistica verità che è originariamente inerente" a ogni persona[41] e raggiungere la Buddità in questa esistenza. È una "pratica meravigliosa"[42] che non ha eguali, in quanto rappresenta il mezzo con il quale tutti gli esseri viventi possono conseguire l'Illuminazione. Se però dimentichiamo l'ammonimento del Daishonin a non ricercare mai la Legge fuori di noi allora, per quanto possiamo praticare alacremente, perderemo di vista la via corretta per l'Illuminazione universale e finiremo col praticare un insegnamento non buddista. Per questo il Daishonin è così severo su questo punto.

L'essenza della pratica buddista è percepire la vera natura della nostra vita, della nostra mente. Per fare questo dobbiamo intraprendere una lotta interiore. Se permettiamo a noi stessi di essere sconfitti dai tre ostacoli e dai quattro demoni non saremo

41) La Legge fondamentale, la Legge mistica o la natura di Budda di cui tutta la vita è originalmente dotata.

42) Cfr. *Raccolta degli insegnamenti orali*, BS, 113, 51.

in grado di raggiungere l'Illuminazione. Per questo combattere l'oscurità o ignoranza dentro di noi è una parte inevitabile del processo per diventare Budda. In altre parole, il fatto di combattere continuamente la nostra ignoranza innata o di non farlo è l'unico fattore determinante per conseguire la Buddità. Non dobbiamo mai dimenticarlo.

Impegnandoci in questa lotta possiamo manifestare la saggezza del Budda dentro la nostra vita e quindi confrontarci con la nostra oscurità e superarla. Ma se non intraprendiamo questa lotta l'ignoranza avvolgerà e nasconderà la nostra natura di Budda. L'ignoranza inasprisce e aggrava in noi le cinque inclinazioni illusorie di avidità, collera, stupidità, arroganza e dubbio. È questo ciò che accade quando si cede alla credenza che la Legge sia al di fuori di noi.

La fede per conseguire la Buddità in questa esistenza

Naturalmente il Gohonzon è di per sé smisuratamente grande. Negli *Scritti in sei volumi* Nichikan (vedi nota 15 a p. 25) afferma: «Anche chi non ha ancora risvegliato una vera fede riceverà immensi benefici grazie al legame stabilito con il corretto oggetto [di culto, cioè il Gohonzon]».

La Soka Gakkai, che ha ricevuto la vera eredità della fede, si dedica a far conoscere ampiamente questo infinito e illimitato potere del Gohonzon a innumerevoli altre persone.

La fede che si pratica nella Soka Gakkai richiede uno sforzo attivo per manifestare la Legge mistica nella propria vita e produce anche una chiara prova concreta sotto forma di benefici. Quando avanziamo insieme alla Soka Gakkai tendiamo a interiorizzare in modo naturale la pratica corretta della fede insegnata

da Nichiren Daishonin. Perciò coloro che recitano sinceramente Nam-myoho-renge-kyo davanti al Gohonzon e partecipano assiduamente alle attività della Soka Gakkai non possono mancare di diventare Budda.

Lo scopo della fede è realizzare liberamente il proprio pieno potenziale e brillare ciascuno nella sua propria e unica maniera. Perciò è importante continuare ad avanzare e sfidare se stessi pensando: «Mi sforzerò nella pratica. Approfondirò la mia fede. Farò del mio meglio come membro della Soka Gakkai». Questa è la via sicura verso il conseguimento della Buddità in questa esistenza.

Con tale consapevolezza applichiamo concretamente e rigorosamente nella nostra pratica quotidiana l'ammonimento del Daishonin: «Se pensi che la Legge sia al di fuori di te, stai abbracciando non la Legge mistica ma un insegnamento inferiore». Ricercare la Legge mistica fuori di noi equivale a evadere dalla responsabilità della propria vita. Praticare il Buddismo del Daishonin significa non oscillare qua e là ma costruire un io saldo e risoluto come l'imponente monte Fuji.

Se trascuriamo questo punto e invece focalizziamo altrove le nostre energie finiremo, senza nemmeno accorgercene, col ricercare la Legge all'esterno. Per esempio, se recitiamo Daimoku davanti al Gohonzon ma accusiamo sempre gli altri o il nostro ambiente per ciò che ci accade, stiamo evitando la sfida di affrontare la nostra oscurità interiore o ignoranza, e così facendo ricerchiamo l'Illuminazione al di fuori di noi. È cambiando noi stessi a un livello più profondo che possiamo iniziare a migliorare la nostra situazione, e la preghiera è la forza motrice di questo cambiamento.

È importante anche non cadere nella trappola di praticare una "fede dipendente", atteggiamento con cui si spera che la

nostra preghiera abbia risposta grazie al potere divino o trascendente di dèi o Budda. Questo è un tipico esempio del considerare la Legge esterna a noi. I Budda provvisori degli insegnamenti precedenti al Sutra del Loto[43] si prestavano assai bene a questo tipo di fede, la cui essenza è la tendenza a evadere dalla realtà.

Pur soffrendo palesemente, le persone che hanno questo tipo di fede dipendente evitano di guardare ai loro problemi, non hanno il coraggio né fanno alcuno sforzo per affrontare le circostanze. Ma senza lotta non possiamo avviare il motore della nostra rivoluzione umana. E in una situazione del genere, a essere sinceri, la fede viene semplicemente usata come qualcosa dietro cui nascondersi per evitare di affrontare la realtà. Per fare un'analogia con l'alpinismo, se ci limitiamo a camminare attorno alla base della montagna e non compiamo alcuno sforzo per scalarne le pareti, per quanto tempo passi non raggiungeremo mai la cima.

Così, se evitiamo di affrontare i nostri problemi, non riusciremo mai a rafforzare e sviluppare noi stessi, e non avremo la possibilità di conseguire la Buddità in questa esistenza.

Inoltre è anche importante cercare di liberare la nostra vita dal dubbio e dalla mancanza di fede, così come dalle recriminazioni e dalla lamentela. Alla base della convinzione errata che Myoho-renge-kyo (la Legge mistica) esista fuori dalla nostra vita c'è l'incapacità di credere che tutte le persone, noi e gli altri, possiedono la natura di Budda. Questa incredulità ha origine dall'oscurità fondamentale o ignoranza.

43) Gli insegnamenti provvisori, precedenti al Sutra del Loto, non prevedono che il mondo di Buddità esista in tutte le persone e descrivono i Budda come esseri superiori e idealizzati. Per esempio, la dottrina Nembutsu o della Pura Terra spiega che invece di fare affidamento sui propri sforzi bisognerebbe far dipendere la propria salvezza da uno di tali Budda, in questo caso il Budda Amida.

Per quanto riguarda l'atteggiamento nella fede, questa tendenza a considerare con scetticismo la natura di Budda come un bell'ideale che però non serve a cambiare la realtà dei fatti si manifesterà in una preghiera debole, vaga e priva di fiducia. Se i nostri sforzi nella fede sono poco convinti non riusciremo a cambiare il nostro atteggiamento o a trasformare in maniera fondamentale la nostra vita.

Come indica il Daishonin in questo scritto quando dice: «Risveglia in te una profonda fede», se speriamo di raggiungere la Buddità in questa esistenza dobbiamo continuare a sforzarci di approfondire la nostra fede e la nostra preghiera. Quando la fede si approfondisce essa si manifesta in una preghiera fiduciosa e concreta.

Poiché lo scopo della pratica è il conseguimento della Buddità in questa esistenza, quando si recita Daimoku è assolutamente indispensabile avere una mente, un atteggiamento, fermamente concentrati. È come cercare di scagliare una freccia: senza un obiettivo chiaro non saremo in grado di tendere l'arco con vera energia e determinazione. Allo stesso modo le nostre preghiere si potranno realizzare solo quando sostituiremo vaghi aneliti con concrete determinazioni e con un Daimoku fiducioso di realizzare senza alcun dubbio le nostre speranze.

Brontolare e lamentarsi sono le porte del dubbio e della mancanza di fede. Anche se sappiamo che si tratta di comportamenti sbagliati, ci può capitare di metterli in atto nostro malgrado. Ma se diventano abitudini saranno un freno perenne alla nostra crescita e ci faranno dimenticare di progredire e di migliorare noi stessi. Quando ciò accade, di fatto stiamo bloccando le nostre potenzialità, e cadiamo nell'atteggiamento di ricercare la Legge al di fuori di noi. Smettere di lamentarsi e di brontolare può essere veramente un'impresa, ma la Legge mistica ci dà la saggezza per controllare queste tendenze e usarle

come una sorgente di crescita e di sviluppo.

Guardiamoci attentamente anche dall'offendere i nostri compagni di fede. L'offesa, il risentimento e la gelosia verso gli altri ci portano a rinnegare la loro natura di Budda. E non riuscire a credere nella natura di Budda degli altri – così come non riuscire a credere nella propria – ci spinge fuori rotta, alla ricerca della Legge fuori di noi. È la nostra natura di Budda che fondamentalmente ci sprona a realizzare la felicità nostra e degli altri. Non credere nella natura di Budda significa negare lo spirito del Sutra del Loto che insegna che tutte le persone hanno il potenziale per ottenere la Buddità. Di conseguenza il Daishonin ammonisce severamente che se andiamo contro lo spirito del sutra non solo le nostre preghiere per raggiungere la Buddità in questa esistenza non saranno esaudite, ma alla fine commetteremo un'offesa alla Legge.[44]

Inoltre, a meno che non pratichiamo insieme secondo il principio di "diversi corpi, stessa mente", non potremo realizzare il grande desiderio di *kosen-rufu.*[45]Riconfermiamo nuovamente che recitare Nam-myoho-renge-kyo per la felicità nostra e degli altri è il vero mezzo per raggiungere la Buddità in questa esistenza. Ogni persona ha il potenziale per diventare un Budda.

---

44) In *Le quattordici offese* Nichiren Daishonin scrive: «C'è una differenza se si recita il Daimoku e allo stesso tempo si va contro l'intento di questo sutra. […] Non dimenticare che coloro che abbracciano il Sutra del Loto non dovrebbero, per nessun motivo al mondo, insultarsi l'un l'altro perché chi ha fede nel Sutra del Loto diventerà sicuramente un Budda e chi offende un Budda commette una grave colpa» (RSND, 1, 670-671).

45) In *L'eredità della Legge fondamentale della vita* si legge: «In generale, che i discepoli di Nichiren, preti e laici, recitino Nam-myoho-renge-kyo con lo spirito di "diversi corpi, stessa mente", senza alcuna distinzione fra loro, uniti come i pesci e l'acqua, questo si chiama eredità della Legge fondamentale della vita. In ciò consiste il vero scopo della propagazione di Nichiren Daishonin. Se è così, anche il grande desiderio di un'ampia propagazione potrà realizzarsi (RSND, 1, 190).

Lo spirito dei tre presidenti arde nella Soka Gakkai

Una dottrina buddista che afferma l'esistenza della Legge all'interno della vita di ogni persona valorizza l'individuo. Risveglia ogni essere umano, ne incoraggia la rivoluzione umana individuale e cerca di condurre tutti all'Illuminazione.

Nell'apparizione di tante persone che una dopo l'altra abbracciano la fede vediamo all'opera il principio dei bodhisattva che emergono risolutamente dalla terra per propagare la Legge, e l'immutabile formula di *kosen-rufu*.[46]

Questo è il cammino della Soka Gakkai che i primi tre presidenti, Tsunesaburo Makiguchi, Josei Toda e io stesso, hanno seguito con decisione. Questo è il motivo per cui la Soka Gakkai ha conseguito un così eccezionale sviluppo e *kosen-rufu* si è diffuso in tutto il mondo.

Per contro, gli insegnamenti buddisti che considerano la Legge al di fuori della vita dell'individuo tendono a essere autoritari e formali, a disprezzare e reprimere le persone. Tendono a porre l'accento sui rituali o sull'autorità del clero, mentre i loro seguaci cercano passivamente di sedare la propria ansia attraverso la dipendenza dalle cerimonie e dai preti.

Inoltre, traendo vantaggio dal fatto che una delle maggiori fonti di angoscia per l'essere umano è la morte e ciò che avverrà dopo, in Giappone le scuole buddiste che seguono questi insegnamenti si occupano quasi esclusivamente di funerali o cerimonie in suffragio, degenerando in quello che viene chiamato "Buddismo

46) Ne *Il vero aspetto di tutti i fenomeni* si legge: «Dapprima solo Nichiren recitò Nammyoho-renge-kyo, ma poi due, tre, cento lo seguirono, recitando e insegnando agli altri. La propagazione si svilupperà così anche in futuro. Non vuol dire ciò "emergere dalla terra"?» (RSND, 1, 341).

dei funerali". Non offrono una filosofia che dà potere alle persone e le rende capaci di migliorare la propria vita.

Il fondatore della Soka Gakkai, Makiguchi, asserì che il Buddismo di Nichiren Daishonin è un «insegnamento per trasformare la vita». Credere che la Legge mistica esiste dentro di noi significa avere la fiducia che diventeremo assolutamente felici e raggiungeremo la Buddità in questa esistenza. Fede significa anche adoperarsi attivamente per *kosen-rufu*, facendo conoscere agli altri il Buddismo del Daishonin, con la convinzione che in esso risiede la chiave della loro felicità come della nostra. Questa fede autentica caratterizza la Soka Gakkai Internazionale. La grandezza della Soka Gakkai e lo spirito di non dualità di maestro e discepolo dei primi tre presidenti si riflettono nell'impegno di questi ultimi per realizzare la più difficile delle imprese: risvegliare le persone alla Legge che esiste all'interno della loro stessa vita. Toda soleva dire: «Dovreste decidere con convinzione: "Io sono Myoho-renge-kyo"».

La Legge mistica è la «medicina molto efficace»[47] per alleviare le sofferenze di tutte le persone, il grande magazzino pieno di tesori che porta fortuna e felicità a tutti. La cosa importante è vivere costantemente basandoci sulla Legge mistica e in totale sincronia con essa, facendo permeare e rafforzare le nostre vite dalla Legge mistica.

La realtà quotidiana è costellata da un'infinita serie di problemi, ma con la ferma convinzione che la nostra vita è Myoho-renge-kyo dovremmo affrontarli tutti con coraggio e con l'incrollabile certezza che riusciremo a vincere qualsiasi difficoltà e a diventare senza dubbio felici. Quando manteniamo una fede

47) SDL, 315.

profonda basata sulla convinzione che «io sono Myoho-renge-kyo» possiamo affrontare qualsiasi problema con coraggio. La chiave per la vittoria nella vita sta nel riuscire a tirar fuori il coraggio: di fronte agli ostacoli non è di una timidezza esitante che abbiamo bisogno, ma del coraggio di sfidarli.

Quali che siano gli ostacoli che incontriamo nel corso della pratica, non dovremmo mai arretrare di un solo passo, non dovremmo esserne spaventati o sorpresi. È importante nutrire una profonda fiducia nel fatto che il potere della Legge mistica può trionfare su tutto. Temere le sofferenze, lamentarsi o prendersela col proprio ambiente equivale a vivere credendo che la Legge sia al di fuori della nostra vita. Lo stesso accade quando perdiamo fiducia nella capacità di risolvere la nostra situazione e ci rivolgiamo agli altri sperando che ci salvino, o quando attribuiamo loro la colpa dei nostri problemi, o quando cadiamo nella disperazione e nella rassegnazione. Quando i problemi ci affliggono, indipendentemente dalla loro gravità dovremmo vederli chiaramente per quello che sono, cioè ostacoli e funzioni demoniache, e combatterli senza retrocedere. Così vivono le persone che recitano Nam-myoho-renge-kyo e dedicano la vita alla Legge mistica. Dice il Daishonin: «*Ricorda, come ho sempre detto, che i discepoli di Nichiren non possono realizzare niente se sono codardi*».[48]

In accordo con queste parole bandiamo qualunque viltà e facciamo del coraggio la nostra principale virtù. Chi ha una fede coraggiosa può aprire una breccia nelle nuvole nere della paura, dell'ignoranza e dell'illusione per permettere al sole di Myoho-renge-kyo di risplendere e al loto della Legge mistica di sbocciare nella propria vita. Agli albori del nostro movimento il presidente

48) *L'insegnamento, la pratica, la prova*, RSND, 1, 427.

Toda diede la seguente guida alle giovani donne: «Dovreste esser fiere di possedere la stessa vita del Budda dell'Ultimo giorno. Vincete nella vita con spirito nobile. Non dovete mai, per nessun motivo, sminuire voi stesse».

Il Buddismo di Nichiren Daishonin parte dalla comprensione che la suprema condizione vitale della Buddità esiste in ognuno di noi. È un insegnamento che rende possibile realizzare la trasformazione interiore più profonda, la trasformazione del nostro atteggiamento di base, della nostra disposizione interiore. Per questo il Daishonin sottolinea così tanto l'importanza del nostro cuore, o mente.

E scrive: «Sia che tu invochi il nome del Budda, che reciti il sutra o semplicemente offra fiori e incenso, tutte le tue azioni virtuose creeranno nella tua vita buone radici che produrranno benefici. Abbi questa profonda convinzione».

Tutti i nostri sforzi nella fede, compresa la pratica di Gongyo mattina e sera e le varie attività della Gakkai, sono azioni virtuose che piantano nella nostra vita «buone radici che produrranno benefici». Chi avanza con questa profonda consapevolezza sarà un vero vincitore che percorre la strada che porta al conseguimento della Buddità in questa esistenza.

Teniamo sempre alta la grande filosofia riassunta nelle parole del Daishonin: «È il cuore che è importante», e conduciamo vite meravigliose e vincenti.